

# RESOCONTO STENOGRAFICO

149ª SEDUTA

(Notturna)

GIOVEDÌ 29 GENNAIO 1998

Presidenza del presidente CRISTALDI

## INDICE

### Governo regionale

(Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione):

PRESIDENTE . . . . . 1,9

DRAGO, *Presidente della Regione* . . . . . 1

### ALLEGATO

(Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione onorevole Giuseppe Drago) . . . . . 10

### La seduta è aperta alle ore 02.05

#### Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione

**PRESIDENTE.** Comunico che del verbale della seduta precedente sarà data lettura nella prossima seduta.

L'ordine del giorno reca: Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione per rendere le dichiarazioni programmatiche.

**DRAGO, presidente della Regione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi la Sicilia contempla il dissolversi del modello di sviluppo socio-economico che la ha connotata dal dopoguerra in poi. Sono scomparsi i cosiddetti "grandi imprenditori siciliani", è saltato il circuito regionale del credito, sono venute meno

anche importanti presenze di grandi imprese nazionali e soprannazionali che, nel corso degli anni passati, avevano trovato conveniente investire in Sicilia sollecitate dagli incentivi pubblici che in quel tempo sembravano poter risolvere il problema dello sviluppo della nostra Isola.

L'interesse ad investire nel nostro territorio, di recente manifestato da importanti imprese, non pare in grado di colmare i vuoti aperti nel nostro tessuto economico e occupazionale dalla crisi delle imprese scomparse.

Anche lo stato della nostra agricoltura mostra i segni di una grave crisi, per molti aspetti irreversibile. La recente protesta degli agrumicoltori siciliani appare invero paradigmatica di una vicenda che ha segnato l'incapacità dello intervento pubblico e delle forze sociali ed imprenditoriali di risolvere i nodi storici dell'arretratezza delle campagne meridionali a partire dalla questione dell'acqua, la cui scarsa disponibilità ancor oggi affligge i nostri agricoltori, nonostante i faraonici programmi di opere pubbliche messe in cantiere, spesso inutilizzabili per le ragioni più varie.

La questione urbana, la questione dello sviluppo del governo delle piccole e grandi aree metropolitane, appaiono anch'esse largamente irrisolte, se non peggiorate, per la perdita di identità di tanti luoghi e aree della Regione. Oggi, invero, è difficile dire cosa sia una città siciliana: sempre più simile ad un deposito di case, dove i consumi opulenti si intrecciano con sacche di emarginazione materiale e sociale, di

perdita di luoghi pubblici di incontro, di criminalità diffusa e incontrollabile, che hanno abbassato la sicurezza del vivere in città.

Dentro questo contesto i livelli allarmanti, non più tollerabili, della disoccupazione, non solo giovanile, chiudono il cerchio di una realtà per molti aspetti contraddittoria, verso la quale può essere soltanto di parziale consolazione constatare la volontà di lavoro, la voglia di fare e di migliorarsi che anima tanti siciliani.

Nella fotografia della realtà siciliana che si è sinteticamente delineata, si mostrano i segni molteplici, i segni politici, economici e culturali del modello di sviluppo dipendente che ha avvinto la Sicilia dal dopoguerra in poi.

Già a partire dai primi anni '50, alla base di questo modello c'è stata, com'è noto, la decisione dei governi nazionali e regionali di assumere le aree meridionali come terreno privilegiato di consumi e di scelte di investimento dettati dai gruppi egemoni dei grandi capitali nazionale e sopranazionale.

L'intervento straordinario del Mezzogiorno, a partire dal '50, ha cercato di compensare tale dinamica attraverso un'opera di infrastrutturazione di base e di trasferimenti di risorse le quali, se per un verso hanno progressivamente aumentato il reddito spendibile dalle popolazioni meridionali, non hanno messo in discussione la qualità delle scelte di investimento, di distribuzione dei flussi creditizi, delle localizzazioni delle produzioni strategiche.

Rispetto a queste vicende, il ruolo della Regione si è caratterizzato più per il velleitario tentativo di copiare le forme dell'intervento statale nell'economia (penso, per tutte, alle vicende delle cosiddette partecipazioni regionali) che per la capacità di invertire un trend nel quale finivano per appagarsi soprattutto i vecchi e i nuovi ceti medi, protetti o prodotti dalla spesa pubblica, e una classe politica locale che, tranne per brevi periodi, ha trovato conveniente legittimarsi attraverso la gestione dei flussi aggiuntivi di spesa pubblica.

La crisi dello Stato sociale, che si manifesta a partire dai primi anni '80, rompe gli equilibri e i compromessi che avevano dato vitalità a questo modello e lascia le aree meridionali aperte ai colpi della globalizzazione dei mercati, degli investimenti delle merci e dei capitali.

Restano al Mezzogiorno e alla Sicilia le debolezze e i sogni infranti di quel modello di sviluppo.

Ma la crisi ci offre una straordinaria occasione di ridefinire dal di dentro e responsabilmente il nostro progetto di vita, facendo leva sul bisogno di sicurezza, di identità e di valorizzazione delle risorse territoriali che il declino degli Stati nazionali propone come fondamentale vantaggio competitivo sul terreno della economia mondiale.

Ma come postulare un progetto di vita nel tempo in cui, secondo alcuni, si sta affermando il pensiero unico, dato che un meccanismo unico - la globalizzazione - tenta di risucchiare in sé tutto l'esistente? In altri termini, come si può (e si deve) cessare di essere oggetto del pensiero altrui, o più concretamente spazio amministrato da altri per tornare ad essere autori di un pensiero di sé, insostituibile premessa perché la globalizzazione possa dispiegare ciò che di positivo in essa c'è?

Ebbene, la risposta è una: ricostruendo, riscoprendo innanzi tutto la nostra identità culturale, premessa insostituibile di una vera autonomia.

Per essere autonomi, onorevoli colleghi, bisogna avere un proprio progetto di vita, un proprio progetto di lavoro e di cultura. Per essere autonomi bisogna pensarsi autonomi e praticare l'autonomia. Il pensiero e la pratica dell'autonomia devono rivolgersi innanzitutto alla riconquista della memoria della Sicilia, dei luoghi, dei fatti e degli uomini che hanno scandito la sua millenaria storia e incarnato l'inesausto desiderio dei siciliani di voler essere padroni del proprio destino e non colonia del potente di turno.

La nostra memoria continua ancora oggi ad alimentarsi di avvenimenti apparentemente distanti e incomunicabili, dalla lotta dei Siculi alla colonizzazione greca, alla resistenza delle città greche e alla conquista romana, dai fasti del Regnum Normanno-Svevo alla lunga guerra dei Vespri contro l'imperialismo angioino, dalle rivolte antispagnole ai moti del 1848, fino alla lotta autonomistica del secondo dopoguerra e alla conquista dello Statuto.

Ma tutti insieme questi avvenimenti segnano comunque la capacità dei siciliani di essere par-

tecipi della grande storia politica, letteraria, artistica, scientifica, senza chiusure isolazioniste, con la convinzione di poter offrire un proprio contributo nel "formare" il nuovo che avanza.

La memoria del passato deve essere dunque il dono che una classe politica consapevole delle proprie responsabilità verso la nostra gente deve esibire all'Italia ed all'Europa per testimoniare che i siciliani vogliono continuare ad esistere e contribuire allo sviluppo della comune civiltà senza fasulli orgogli, con tenace responsabilità, con spirito unitario, disponibile ad apprendere da chiunque, ma certi di essere uguali a molti, inferiori a nessuno.

Noi crediamo che esista una cultura siciliana e che questa cultura deve ispirare il progetto della nostra autonomia!

Questa cultura vive in ciascuno di noi come operante suggestione del passato che tende a proiettarsi e a confondersi nella tensione al futuro, al nuovo, al diverso, da Jacopo da Lentini a Giovanni Verga, da Pirandello a Brancati, da Tomasi di Lampedusa a Leonardo Sciascia e a Gesualdo Bufalino, ciascuno dei quali, a suo modo e con diversa ribalta, hanno penetrato lo spirito dei tempi anche quando hanno vissuto in luoghi periferici appartati, ispirati e sorretti dalla forza creativa e dal retaggio vitale di questa memoria.

E proprio nelle pagine di Leonardo Sciascia si manifesta quel mix singolare di limpida intelligenza volteriana e di coscienza dell'enigma nel quale il "rosso, il nero ed il giallo" che le attraversano, badate onorevoli colleghi, i colori del sangue, del lutto e del mistero, ma anche i colori imperiali della bandiera siciliana, richiamano la tragedia ma anche le lotte e il sacrificio supremo che soprattutto i siciliani, e per tutti Piersanti Mattarella, Pio La Torre, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, hanno saputo consumare contro la mafia.

Ecco perché tutti noi oggi siamo costretti ad assumerci la responsabilità di avere una grande ambizione: ricostruire le fondamenta della vita civile, economica e politica dei siciliani per cogliere tutte le opportunità che oggi offre, nel crogiolo dei processi di globalizzazione, la crisi irreversibile del modello di sviluppo dipendente che ci ha avvinti.

Ma tutto questo non sarà possibile se non sa-

remo capaci di intraprendere innanzitutto una grande opera di verità. Recuperare la verità e tutta la verità di ciò che siamo stati e del perché tutto ciò che è accaduto è accaduto. Dobbiamo cercare e dire la verità a noi stessi e al nostro popolo, anche per sfuggire al destino che altri ce la dicano; ci dicano cosa noi siamo e cosa dobbiamo fare, per sfuggire a quel sonno di morte evocato da Tomasi di Lampedusa nel Gattopardo dentro il quale si sono consumati e sublimati in così larga misura la secessione delle nostre classi dirigenti come pure la rapacità, il pressapochismo ed il querulo servilismo di tanti siciliani.

Per tutte queste ragioni noi riteniamo che l'opera di recupero della nostra memoria storica, come pure la salvaguardia e la promozione dei nostri beni e delle nostre istituzioni culturali, non possono esaurirsi in un semplice fatto di godimento estetico o di mercificazione ad uso di turisti più o meno danarosi.

Recuperare la memoria della nostra identità appare dunque il fondamentale investimento che la Regione può sollecitare a sostegno delle nuove forme di accumulazione richieste dall'economia-mondo, la principale risorsa per dare stabilità e continuità ad una crescita non soltanto economica ma sociale ed umana come momento fondante della riforma delle Istituzioni e delle attività di governo regionali.

Onorevoli colleghi, la formazione di questo Governo avviene in un momento di grandi trasformazioni che investono direttamente l'istituto regionale.

La globalizzazione dell'economia, la crisi dello Stato Nazione, la crescita del nordest che integra la propria economia con quella di regioni situate in altri Stati, la dinamicità delle regioni del versante adriatico, che stanno stringendo sempre più frequenti rapporti con altre aree regionali che si affacciano sul medesimo bacino; la riscoperta delle identità locali!

L'acquisita consapevolezza che la crescita economica e la creazione di nuova occupazione passano attraverso il rafforzamento della competitività, il problema della disoccupazione e della crescita economica sono probabilmente le questioni più gravi che scuotono il continente europeo ed assumono una dimensione quasi drammatica nel Mezzogiorno d'Italia.

In quest'ultimo periodo però si registra una nuova attenzione nei confronti di questa tematica. Domenica anche il Governatore della Banca d'Italia, al Forex sul tema "Italia ed Europa nella finanza globale", ha riconosciuto che ormai bisogna prestare una particolare attenzione al problema del lavoro. La strada da seguire però non può essere costituita da vecchie pratiche assistenziali, non più sostenibili dal punto di vista finanziario, ma dal rafforzamento della competitività economica sui mercati mondiali delle imprese.

Solo imprese sane e competitive possono creare stabilmente nuovi posti di lavoro.

Il convergere di questi tre fenomeni, che riguardano tutti i Paesi europei, ha prodotto la centralità del territorio nella dinamica politica. La riscoperta del federalismo non è, dunque, una semplice risposta al crescere della Lega Nord ma corrisponde a processi di lungo corso e probabilmente inarrestabili.

L'istituto regionale deve uscirne radicalmente trasformato. La competizione economica nell'economia globale avviene tra sistemi territoriali. Le imprese vanno, investono e si stabiliscono dove trovano un ambiente complessivamente favorevole. Ciò significa presenza di una amministrazione pubblica efficiente, che non ostacoli ma al contrario agevoli le iniziative economiche, disponibilità di capitale umano, dotato delle competenze e delle professionalità adeguate alle richieste dell'economia produttiva, tutela dell'ordine pubblico e sicurezza di diritti. Su quest'ultimo versante non c'è spazio per ambiguità.

La lotta senza tregua alle varie forme di criminalità organizzata, e a "Cosa nostra" in particolare, sono le pre-condizioni dell'affermazione di una sana e competitiva economia di mercato. Mafia e sviluppo economico sono termini incompatibili. La magistratura e le forze dell'ordine in Sicilia hanno svolto, con sacrificio e grande senso di abnegazione, un lavoro di elevatissima professionalità che ha permesso di conseguire risultati di grande rilievo.

Noi chiediamo alla Stato di non attenuare l'intensità dello sforzo per sconfiggere definitivamente la mafia. La Regione dovrà fornire tutta la collaborazione alla magistratura ed alle diverse forze dell'ordine, favorendo l'instaura-

zione di un clima di fiducia reciproca e di virtuose sinergie. Occorre, però, coniugare efficienza e legalità.

Un obiettivo fondamentale della riforma è quello di garantire il massimo rispetto della legalità. In questo senso la tematica dell'efficacia e dell'efficienza dell'amministrazione si innesta nella tematica della legalità. La quotidianità della lotta alla criminalità e di tutte le forme di corruzione che possono stravolgere il significato dell'agire amministrativo, passa attraverso la concreta attuazione del meccanismo di trasparenza e di chiarezza legislativa, di snellimento dell'abnorme produzione normativa, di comportamenti amministrativi solleciti e cristallini.

In siffatta prospettiva assumono particolare rilievo la piena attuazione della legge sul procedimento amministrativo, la valorizzazione dell'Ufficio per le relazioni con il pubblico, una comunicazione pubblica trasparente e tempestiva, attenta alle sollecitazioni dei cittadini, criteri oggettivi in materia di nomine che possano premiare la professionalità ed il merito.

Solo così potremo recuperare credibilità e fiducia nei confronti dei cittadini.

Peraltro il ripristino della legalità deve ispirare i diversi ambiti della politica regionale. Così un aspetto importante della politica per il credito sarà rappresentato, come osserveremo più avanti, dalla lotta contro l'usura.

Va poi prestata una particolare attenzione all'attuazione della legislazione vigente e, in particolare, della normativa contro le estorsioni ed a favore delle vittime della mafia.

Utilizzando nel migliore dei modi tali strumenti si potranno realizzare le effettive condizioni di rispetto e difesa della legalità, nel totale perseguimento degli interessi della collettività.

A questo proposito, però, bisogna riconoscere che l'occupazione è il principale antidoto alla mafia. Il principale terreno di coltura della criminalità è la disperazione di chi non ha lavoro e non può costruire una vita dignitosa per sé e per la propria famiglia.

Intendiamoci: quando si sottolinea il ruolo della Regione per lo sviluppo locale non si fa riferimento allo schema obsoleto della "Re-

gione imprenditrice". In tutto il mondo è stato dimostrato inconfutabilmente dai fatti che l'amministrazione pubblica non è idonea a gestire le imprese.

Le logiche di comportamento dell'amministrazione sono diverse rispetto a quelle dell'impresa. Lo Stato imprenditore e la Regione imprenditrice si sono ovunque - non solo in Sicilia - trasformati in inefficienti apparati distruttori di ricchezza collettiva.

La Regione, inoltre, può essere strumento di sviluppo economico se promuove politiche dirette ad esaltare le potenzialità economiche del territorio e a favorire la collaborazione tra i diversi soggetti - economici, sociali, istituzionali - dalla cui interazione dipende l'andamento dell'economia.

L'esperienza recente dei patti territoriali e dei contratti d'area è un'esperienza importante che definirà il nuovo ruolo dei poteri pubblici nelle attività economiche.

Nella prospettiva tracciata deve inserirsi il programma e l'azione di un Governo regionale che vuole essere effettivamente responsabile nei confronti dei cittadini.

A questo riguardo però occorre essere estremamente franchi. Da una parte, le sfide che abbiamo di fronte sono di dimensioni colossali e perderle significherebbe abbandonare la Sicilia ad un destino di degradazione economica, civile e sociale; dall'altra, la Sicilia che parte con un grave gap da colmare in quanto il passato ci consegna una Regione attraversata da grandi e forti fattori di crisi sul versante finanziario, istituzionale ed umano.

Come attestano le relazioni della Corte dei Conti sul rendiconto finanziario della Regione, in passato c'è stata una tendenza a sovrastimare le entrate per alimentare una spesa pubblica che nella percentuale maggiore è stata spesa corrente. Ne è derivato lo sviluppo torrenziale di una legislazione di spesa che ha erogato benefici a tanti gruppi, ingessando il bilancio regionale e creando una permanente crisi di liquidità.

Peraltro, il venir meno di tanti trasferimenti finanziari da parte dello Stato (dalla paralisi del fondo di solidarietà nazionale, alla mancata partecipazione alla ripartizione di alcuni fondi, come quello per i trasporti, alla quasi completa regionalizzazione della spesa sanitaria) ha de-

terminato una riduzione delle risorse finanziarie disponibili da parte della Regione.

C'è poi la sclerotizzazione delle strutture istituzionali regionali. La Regione, come ci dice la pubblicistica più autorevole, è, dal punto di vista istituzionale, un "reperto fossile" e la specialità purtroppo ha funzionato come barriera all'innovazione istituzionale.

Tante grandi riforme, che stanno cambiando il volto delle altre regioni, in Sicilia non si applicano. La Regione deve adottare riforme istituzionali adeguate alle sue peculiarità. Restare con una macchina di governo e di amministrazione così inadeguata significherebbe mettere la Sicilia definitivamente fuori dal gioco della competitività e condannare noi ed i nostri figli al degrado inarrestabile.

Ma ora dobbiamo trasformare i problemi in opportunità. Il ritardo con cui si interviene ci consente di imparare dagli errori degli altri e dai loro successi, traendone spunto per una grande opera di modernizzazione della Regione.

Il "partnerariato" non è solamente un principio cardine delle politiche strutturali dell'Unione Europea, ma deve essere un'ispirazione fondamentale dell'azione di questo Governo.

Solo attraverso l'avvio di un tavolo di confronto permanente con le associazioni degli imprenditori, con i sindacati, con le prestigiose Università siciliane e con le altre forze sociali sarà possibile uscire dalla crisi, affrontare e vincere le sfide che abbiamo di fronte.

Tutti dobbiamo battere due nemici: la disoccupazione e la criminalità organizzata. Tutti dobbiamo conseguire un risultato: la crescita civile ed economica.

Per quanto riguarda le funzioni e i compiti pubblici, la Regione dovrà fare solo quello che, in relazione alla dimensione dell'interesse ed alla natura dell'attività, gli enti locali non sono idonei a svolgere. Quindi ampio spazio alle politiche di decentramento. La Regione deve essere luogo istituzionale di programmazione politica, centro di coordinamento, ma è improprio mantenerle, nella maggioranza dei casi, compiti di gestione amministrativa puntuale.

Ma la sussidiarietà non comporta la creazione di divisioni rigide, l'erezione di barriere

tra la Regione e gli enti locali. Oggi, la gran parte dei problemi (si pensi alla tutela ed alla valorizzazione dell'ambiente, alla formazione del capitale umano, e così via) sono sempre più interrelati. Del resto il federalismo del XX secolo è stato un po' dovunque un federalismo cooperativo.

Il confronto con lo Stato riguarda la tutela e la promozione dell'interesse di tutta la Sicilia e di tutti i siciliani, senza distinzione di parti politiche.

Il Governo quindi coinvolgerà tutte le forze presenti nel Parlamento siciliano. La Regione con gli enti locali, con le imprese, con il sindacato, avanzerà proposte concrete allo Stato per rispondere in modo dinamico agli assetti che la penalizzano assumendosi, altresì tutte le responsabilità che le competono.

È chiaro quindi che la politica del Governo valorizzerà il principio delle responsabilità.

È storicamente provato, onorevoli colleghi, che il processo di integrazione europea ha subito un'accelerazione dovuta alle sfide esterne a cui la Comunità europea prima e l'Unione europea dopo hanno dovuto rispondere.

Il bacino del Mediterraneo rappresenta una zona di importanza strategica per la comunità; la pace e la stabilità della Regione costituiscono una delle priorità per l'Europa.

Qui si intende sottolineare il ruolo determinante che la Sicilia può giocare in questo contesto internazionale. La Sicilia ha tutte le potenzialità storiche, culturali e geografiche per porsi come "culla" naturale di nuove professionalità che guardino alle organizzazioni internazionali e nel contempo all'integrazione dell'area del Mediterraneo, sempre nella logica di una Unione europea soggetto politico in cui le Regioni e i cittadini siano coinvolti.

L'Unione europea è una realtà, la Sicilia deve essere protagonista in Europa, per essere interlocutrice credibile nel Mediterraneo e deve avere le professionalità per capire le logiche della globalizzazione.

Il recente sbarco dei profughi curdi in Calabria sta a dimostrare che l'Europa esiste e l'avvio dell'accordo di Schengen è un ulteriore passo avanti. Infatti, permette, una volta entrati nel territorio europeo, di muoversi speditamente laddove c'è più possibilità di trovare lavoro.

Modernizzare le istituzioni. Riorganizzare la macchina di governo.

L'organizzazione costituzionale della Regione si è dimostrata sempre più inadeguata ad elaborare politiche pubbliche idonee ad affrontare i problemi dello sviluppo; lunghezza dei tempi decisionali, scarso livello di coordinamento, confusione dei ruoli e delle responsabilità, instabilità dei governi sono i principali difetti delle istituzioni regionali, su cui paiono concordare le analisi degli studiosi ma anche tutti i gruppi parlamentari presenti in Assemblea.

La riforma istituzionale dovrebbe essere una delle priorità dell'Agenda politica regionale. Certamente essa rientra tra i compiti del Parlamento siciliano, rappresentante del popolo siciliano e dotato dell'autorevolezza, delle competenze e delle esperienze necessarie a condurre in porto una grande riforma.

Il Governo farà la sua parte, nel pieno rispetto del ruolo del Presidente dell'Assemblea regionale, del Parlamento, indicando temi, tempi e formulando proposte da sottoporre all'attenzione degli onorevoli colleghi.

I punti che riteniamo centrali sono:

l'elezione diretta del Presidente della Regione;

la possibilità di nominare assessori esterni; una maggiore celerità del procedimento legislativo;

il necessario rispetto dei diritti delle minoranze;

una riforma elettorale che assicuri stabilità, coesione della maggioranza, distinzione di ruoli tra maggioranza che governa e opposizione che controlla.

Alcuni di questi passaggi potranno essere effettuati direttamente dall'Assemblea, mentre altri richiederanno una modifica dello Statuto da approvare con legge costituzionale.

A completare il processo deve esserci una riorganizzazione della macchina di governo. Non basta cambiare le regole dell'agire amministrativo se poi la macchina resta vecchia ed inadeguata ai compiti.

Ciò significa riforma della Presidenza della Regione e riordino degli Assessorati, accorpando materie omogenee, oggi irrazionalmente disperse tra assessorati diversi.

La Presidenza della Regione deve essere spogliata di impropri compiti gestionali e valorizzata in quelli di indirizzo politico, programmazione, coordinamento e controllo degli obiettivi.

In particolare, nell'ambito della riorganizzazione della Presidenza della Regione sulla base dei precedenti principi, andrà istituito un Dipartimento per le pari opportunità, attraverso cui realizzare in Sicilia una coerente politica per superare le più gravi disuguaglianze e garantire a tutti i siciliani la parità delle opportunità nell'ambiente di lavoro, socio-economico e relazionale.

Inoltre bisogna valorizzare la cabina di regia regionale e realizzare una task force permanente per l'occupazione, che si avvarrà di professionalità, di competenze interne all'Amministrazione regionale.

Per quanto concerne, poi, la riorganizzazione dei singoli Assessorati pare necessario attribuire loro funzioni omogenee. In linea di massima, uno schema possibile potrebbe essere il seguente:

Assessorato per la funzione pubblica e protezione civile;

Programmazione e rapporto con l'Unione europea;

Attività produttive;

Risorse agricole e pesca;

Istruzione, formazione, ricerca scientifica e rapporti con l'Università;

Turismo e beni culturali;

Infrastrutture;

Politiche finanziarie, tributarie e di bilancio;

Politiche ambientali;

Enti locali e politica del territorio;

Sanità;

Politiche sociali del lavoro e dei diritti civili.

Onorevoli colleghi, la mappa del bisogno è cambiata radicalmente in questi anni. La famiglia, pilastro portante e fondamentale della società, va aiutata migliorando la qualità dei servizi, utilizzando strumenti, quali la cooperazione sociale e l'imprenditorialità del no-profit.

Vogliamo garantire il diritto alla casa per tutti i siciliani, abrogando tutte le norme esistenti per

garantire, invece, l'abbattimento degli interessi sui mutui che ciascuna famiglia potrà richiedere a livello provinciale, ricevendone l'erogazione in ordine cronologico.

Crediamo tra l'altro che la speranza non possa avere confini territoriali. Infatti, per la vicenda Di Bella ci attiveremo per ampliare il numero dei centri di sperimentazione della somatostatina sollecitando il Ministro della Sanità affinché assuma a carico del Servizio sanitario nazionale il relativo costo, magari ancorandolo ad un sistema di ticket differenziato.

Particolare attenzione da parte del Governo sarà inoltre rivolta a favorire una più efficiente e proficua organizzazione del servizio di riscossione dei cespiti tributari.

Onorevoli colleghi, sto procedendo per sintesi, vista l'ora tarda, ma la copia integrale di queste dichiarazioni è stata consegnata.

L'evidente necessità di ridurre il volume complessivo della spesa non produttiva e l'attuale situazione socio-economica non permettono drastiche riduzioni, ma occorre un'azione programmata che consenta di diluirla in un arco temporale ragionevole coniugando il risanamento finanziario con la solidarietà per le fasce più deboli della società.

I sacrifici che si richiedono ai siciliani saranno pertanto gradualmente per conseguire obiettivi di sviluppo a medio e lungo periodo, destinando così risorse che concretamente possono assicurare redditi di lavoro produttivo.

Tali obiettivi e tale politica potranno conseguirsi con un'accorta e coerente politica di programmazione economico-finanziaria:

riduzione generalizzata in percentuale predeterminata ed elastica, fino al 10% di tutte le spese iscritte in bilancio, comprese quelle autorizzate per legge e tenendo conto della capacità di spesa degli assessorati che si attesta intorno al 65%;

riequilibrio, con graduale avvio del rapporto spese correnti/spese in conto capitale, per favorire gli investimenti e creare fonti di lavoro;

massimo contenimento del ricorso al mercato finanziario, il cui accesso dovrà essere limitato per finanziare progetti ed attività immediatamente realizzabili;

adeguamento delle leggi di spesa alle effettive capacità attuative degli Assessorati;

riduzione degli avanzi di amministrazione;  
attivazione di una politica di tesoreria per regolare i flussi di cassa e assicurare la correttezza dei pagamenti disposti;

riduzione delle perenzioni alle effettive obbligazioni in essere per esaltare la veridicità del bilancio, esponendo il reale indebitamento;

definizione delle modalità e dei tempi per introdurre nuovi strumenti di politica economico-finanziaria: programmazione, bilancio per progetti, nuova contabilità regionale e controlli.

In questo quadro di riferimento, il Governo ritiene che accanto alle risorse finanziarie di natura pubblica occorrono interventi di finanza straordinaria, che consentano il finanziamento diretto di progetti, la raccolta di risorse finanziarie sui mercati attraverso l'emissione di titoli regionali.

Occorrerà, quindi, definire la normativa che regolamenti il *project financing* e la emissione di titoli regionali (BOR), come già fatto da altre Regioni.

Onorevoli colleghi, il Governo che stasera si è insediato rappresenta la risposta coerente alla fiducia che la maggioranza dei siciliani ha accordato a Forza Italia, Alleanza Nazionale, Centro Cristiano Democratico, Cristiano Democratici Uniti, al fine di garantire finalmente una stagione di stabilità, governabilità, di riforma e cambiamento necessari ed indispensabili per rilanciare le attività produttive e ridare così nuove speranze ai siciliani.

Una nuova stagione, che ha avuto inizio con il Governo presieduto dall'onorevole Provenzano, che colgo l'occasione per ringraziare ufficialmente per lo spirito di servizio e il senso di abnegazione che ha profuso nella sua esperienza, dall'inizio alla fine del suo mandato.

Il nuovo percorso intrapreso, pur tra mille difficoltà, con lui ha avuto comunque inizio nel segno della discontinuità con il passato e continua oggi con noi per dare una nuova Regione ai Siciliani, finalmente snella ed avviata a svolgere la sua azione secondo principi di modernità.

Una Regione, quindi, efficiente, euromediterranea, che trova nella sua autonomia le motivazioni per andare avanti.

Questo Governo troverà sostegno e vigore

nella diversità delle forze che costituiscono l'alleanza del Polo della Libertà.

Un Governo di coalizione che oggi si rinnova a sostegno di una politica di alleanze a cui Forza Italia, Alleanza Nazionale, CCD e CDU hanno confermato lealtà ed impegno, con la consapevolezza che ciascun gruppo politico dovrà conciliare la propria identità, le proprie tradizioni, le proprie prospettive, con quelle degli altri.

Questa è la differenza tra il "bipolarismo" che vogliamo ed il "bipartitismo" per il quale non siamo e non saremo disponibili.

Il Gruppo del Partito Socialista di Sicilia ha già espresso fiducia al Presidente al momento della sua elezione. Credo che nel programma del Governo che abbiamo presentato siano comprese quelle indicazioni per lo sviluppo e la modernizzazione della Sicilia richieste dal gruppo del Partito Socialista Siciliano, che rammenta al sottoscritto di rivolgere loro un appello per un coinvolgimento a sostegno dell'iniziativa riformatrice e di sviluppo di questo Governo.

Questo Governo vuole caratterizzarsi, inoltre, per un rapporto corretto con tutti i gruppi parlamentari, della opposizione e della maggioranza, e sarà sensibile ai contributi di idee e proposte a prescindere dagli schieramenti di provenienza.

Siamo convinti che il tempo che viviamo richieda, per il bene della Sicilia, un contributo da parte di ciascun deputato al cui ruolo istituzionale questo Governo serberà il massimo rispetto e la più alta considerazione.

Come osserva Popper, l'ottimismo è un dovere, perché il futuro, in quanto non predeterminato "...è aperto, ...noi tutti lo plasmiamo attraverso quello che facciamo, noi tutti siamo corresponsabili per quello che sarà... ed è dovere di tutti impegnarci per quelle cose che possono fare migliore il futuro...".

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con l'aiuto di Dio, cui va la nostra devozione, per tutto ciò garantiamo il massimo impegno da parte di questa Regione. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, informo che la relazione integrale del Presidente della Regione verrà pubblicata in allegato al reso-

conto stenografico della seduta.

La seduta è rinviata a martedì, 3 febbraio 1998, alle ore 10.30, con il seguente ordine del giorno:

I - Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.


II - Elezione di un vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana.

### La seduta è tolta alle ore 02.37.

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI  
Il Direttore F.F.  
**Dott. Filippo Tornabé**

---

 REPUBBLICA ITALIANA  
AR.SIC. - TEL. 091 22602104 - AR.SIC. 1998

## ALLEGATO

### (Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, onorevole Giuseppe Drago)

#### La Sicilia oggi

Oggi la Sicilia contempla il dissolversi del modello di sviluppo socio-economico che l'ha connotata dal dopoguerra in poi.

Sono scomparsi i cosiddetti grandi imprenditori siciliani. È saltato il circuito regionale del credito e sono venuti meno anche importanti presenze di grandi imprese nazionali e soprannazionali che, nel corso degli anni passati, avevano trovato conveniente investire in Sicilia sollecitati dagli incentivi pubblici che in quel tempo sembravano poter risolvere il problema dello sviluppo della nostra isola.

L'interesse ad investire nel nostro territorio, di recente manifestato da importanti imprese, non pare in grado di colmare i vuoti aperti nel nostro tessuto economico ed occupazionale dalla crisi delle imprese scomparse.

Anche lo stato della nostra agricoltura mostra i segni di una crisi grave e per molti aspetti irreversibile.

La recente protesta degli agrumicoltori siciliani appare, invero, paradigmatica di una vicenda che ha segnato l'incapacità dell'intervento pubblico e delle stesse forze sociali ed imprenditoriali, di risolvere i nodi storici della arretratezza delle campagne meridionali, a partire dalla questione dell'acqua, la cui scarsa disponibilità ancora oggi affligge i nostri agricoltori nonostante i faraonici programmi di opere pubbliche messi in cantiere e spesso inutilizzabili per le ragioni più varie.

La questione urbana, la questione dello sviluppo e del governo delle piccole e delle grandi aree metropolitane, appaiono anch'esse largamente irrisolte, se non peggiorate, per la perdita di identità di tanti luoghi e aree della Regione.

Oggi invero è difficile dire cosa sia una città siciliana, sempre più simile ad un deposito di case dove i consumi opulenti si intrecciano con sacche di emarginazione materiale e sociale, di perdita di luoghi pubblici d'incontro, di criminalità diffusa e incontrollabile, che hanno abbassato la sicurezza del vivere in città.

Dentro questo contesto, i livelli allarmanti e non più tollerabili della disoccupazione (non solo giovanile) chiudono il cerchio di una realtà per molti aspetti contraddittoria, verso la quale può essere soltanto di parziale consolazione constatare la volontà di lavoro, la voglia di fare e di migliorarsi che anima tanti siciliani.

Nella fotografia della realtà siciliana, che si è sinteticamente delineata, si mostrano i segni politici, economici e culturali del modello di sviluppo dipendente che ha avvinto la Sicilia dal dopoguerra in poi.

Già a partire dai primi anni '50, alla base di questo modello, c'è stata, come è noto, la decisione dei governi nazionali e regionali di assumere le aree meridionali come terreno privilegiato di consumi e di scelte di investimento dettati dai gruppi egemoni del grande capitale nazionale e soprannazionale.

L'intervento straordinario nel Mezzogiorno, a partire dalla prima legge del 1950, ha cercato di compensare tale dinamica attraverso un'opera di infrastrutturazione di base e di trasferimenti di risorse le quali, se per un verso hanno progressivamente aumentato il reddito spendibile delle popolazioni meridionali, non hanno messo in discussione la qualità delle scelte di investimento, di distribuzione dei flussi creditizi, delle localizzazioni delle produzioni strategiche.

Un ruolo centrale di tale opera di stabilizzazione e controllo delle dinamiche socio-economiche nazionali è stato svolto dal sistema bancario, le cui propaggini meridionali hanno contribuito non poco a drenare il risparmio locale verso le aree forti dello sviluppo nazionale, a fronte di un costo del credito che continuava a lievitare secondo parametri poco o nulla attenti ai bisogni dell'economia siciliana.

Rispetto a queste vicende, il ruolo della regione si è caratterizzato più per il velleitario tentativo di copiare le forme dell'intervento statale nell'economia (penso, per tutte, alle vicende delle cosiddette partecipazioni regionali), che per la capacità di invertire un trend nel quale finivano per appagarsi soprattutto i vecchi e i nuovi ceti medi protetti o prodotti dalla spesa pubblica e una classe politica locale che, tranne brevi periodi, ha trovato conveniente legitti-

marsi attraverso la gestione dei flussi aggiuntivi di spesa pubblica.

Sarebbe ingiusto negare gli effetti di crescita che tale modello ha comunque prodotto, pur con tutti i suoi limiti, nella realtà siciliana, specie se confrontati con lo stato della nostra isola esistente nell'immediato dopoguerra.

Basti pensare alla crescita dei livelli di scolarizzazione, di assistenza sanitaria, degli stessi servizi urbani, mentre l'incremento dei livelli di occupazione e di consumo prodotti dall'intervento pubblico riusciva a sanare situazioni di indigenza che i nostri anziani hanno ancora drammaticamente presenti.

In tutti questi fatti prendeva forma la cultura della solidarietà che ha ispirato il modello di Stato sociale delineato dalla nostra Costituzione e alimentato le prassi politiche e sindacali per oltre cinquant'anni.

La crisi dello Stato sociale, che si manifesta a partire dai primi anni ottanta, rompe gli equilibri e i compromessi che avevano dato vitalità a questo modello e lascia le aree meridionali aperte ai colpi della globalizzazione dei mercati, degli investimenti, delle merci, e dei capitali.

Restano al Mezzogiorno e a alla Sicilia le debolezze e i sogni infranti di quel modello di sviluppo.

Ma la crisi ci offre pure una straordinaria occasione di ridefinire dal di dentro e responsabilmente il nostro progetto di vita, facendo leva sul bisogno di sicurezza, di identità e di valorizzazione delle risorse territoriali, che il declino degli Stati nazionali propone come fondamentale vantaggio competitivo sul terreno dell'economia mondiale.

Ma come postulare un progetto di vita nel tempo in cui secondo alcuni si sta affermando il pensiero unico, dato che un meccanismo unico - la globalizzazione - tenta di risucchiare in sé tutto l'esistente; nel momento in cui la ricchezza grazie alla finanziarizzazione si fa volatile, perde i legami con l'ambiente esterno per cui il territorio si deterritorializza facendo perdere alla comunità in esso stanziata la propria identità culturale? Come si può e si deve recuperare e ricostruire questa identità?

In altri termini, come si può e si deve cessare di essere oggetto del pensiero altrui, o più concretamente spazio amministrato da altri, per tor-

nare ad essere autore di un pensiero di sé, insostituibile premessa perché la globalizzazione possa dispiegare quel che di positivo in essa c'è? (Si pensi alla utilizzazione delle conoscenze, delle tecnologie e dei servizi che l'impresa transnazionale è in grado di offrire, così da poter avviare e consolidare processi produttivi locali in grado di sfruttare le risorse specifiche del contesto socio-culturale ed istituzionale di un dato ambiente).

Il progetto dell'autonomia come risposta alla globalizzazione.

Ebbene la risposta è una: ricostruendo, riscoprendo, innanzi tutto, la nostra identità culturale, premessa insostituibile di una vera autonomia.

Per essere "autonomi" bisogna avere un proprio progetto di vita, di lavoro, di cultura. Per essere autonomi bisogna pensarsi autonomi e praticare l'autonomia.

Il pensiero e la pratica dell'autonomia debbono rivolgersi, innanzi tutto, alla riconquista della memoria della Sicilia, dei luoghi, dei fatti e degli uomini che hanno scandito la sua millenaria storia e incarnato l'inesausto desiderio dei siciliani di voler essere padroni del proprio destino e non colonia del potente di turno.

La nostra memoria continua ancora oggi ad alimentarsi di avvenimenti apparentemente distanti ed incomunicabili, dalla lotta dei siculi alla colonizzazione greca, alla resistenza delle città greche alla conquista romana, dai fasti del Regnum normanno svevo alla lunga guerra dei Vespri contro l'imperialismo angioino, dalle rivolte antispagnole ai moti del 1848 fino alla lotta autonomistica del secondo dopoguerra ed alla conquista dello Statuto.

Certo, ciascuno di questi avvenimenti ha avuto le sue peculiari caratteristiche, e luci ed ombre nei quali si è consumata la volontà, ma anche l'incapacità dei siciliani e delle sue classi dirigenti, di affermare durevolmente la propria autonomia.

Ma tutti insieme questi avvenimenti segnano comunque la capacità dei siciliani di essere partecipi della grande storia politica, letteraria, artistica, scientifica, senza chiusure isolazioniste, con la convinzione di poter offrire un proprio contributo nel "formare" il nuovo che avanza.

La tensione di codesta memoria, con le sue tragedie e con i suoi splendori, continua a vivere

nel paesaggio siciliano, nei resti delle sue città greche, nei suoi castelli normanni, nelle sue chiese, nelle strade e nei palazzi della sua civiltà barocca, persino nelle deformi periferie delle sue città moderne le quali, come le rose del giardino del Gattopardo, manifestano i mostruosi effetti della violenza subita dagli innesti di una civiltà industriale, subita più che autonomamente elaborata.

Ma, soprattutto, questa memoria vive nei caratteri somatici e nei modi di vivere dei siciliani, nei gusti, nei costumi, nella fantasia e nella gestualità della gente comune, così come nella scrittura dei suoi intellettuali più prestigiosi.

Ai significati prodotti da codesta storia vogliamo legare l'orizzonte del nostro futuro, le nostre scelte di politica economica, i progetti educativi dei nostri giovani, la salvaguardia dei nostri paesaggi, delle città e delle campagne, delle nostre acque e dell'aria che respiriamo.

Questa nostra scelta vuole esprimere semplicemente la convinzione, che come accade per le singole persone, anche per i popoli l'ignoranza della propria identità, della propria storia li rende insicuri, demotivati, privi di forza nell'affrontare le battaglie della vita, così come li rende incapaci di rimediare ai propri difetti, di coglierne la radice e di elaborarne i rimedi.

La nostra scelta di autonomia non è e non vuole essere, pertanto, un atteggiamento sciovinista, da sempre estraneo alla mentalità dei siciliani; non vogliamo coltivare suggestioni separatiste.

Tutto al contrario: la scelta autonomista vuole offrirsi, per i contenuti e lo spirito che la anima, come il più originale contributo di pensiero e di opere per la edificazione di una rinnovata unità nazionale.

Noi vogliamo dare un nuovo nome alla questione meridionale e siciliana per rinsaldare i vincoli di cooperazione e solidarietà con tutte le altre parti d'Italia, e, per essa e con essa, con tutte le altre nazioni europee e con i popoli della nostra *koinè* mediterranea e con tutti coloro che vengono nella nostra terra per cercarvi protezione e lavoro.

La memoria del passato deve essere, dunque, il "dono" che una classe politica consapevole delle proprie responsabilità verso la nostra gente deve esibire all'Italia ed all'Europa per testi-

moniare che i Siciliani vogliono continuare ad esistere e contribuire allo sviluppo della comune civiltà senza fasulli orgogli, con tenacia e responsabilità, con spirito unitario, disponibili ad apprendere da chiunque ma certi di essere uguali a molti, inferiori a nessuno.

Noi crediamo che esista una cultura siciliana e che questa cultura deve ispirare il progetto della nostra autonomia! Questa cultura vive in ciascuno di noi come operante suggestione del passato che tende a proiettarsi e confondersi nella tensione al futuro, al nuovo, al diverso. Da Jacopo da Lentini a Giovanni Verga, da Luigi Pirandello a Vitaliano Brancati, da Tomasi di Lampedusa a Leonardo Sciascia e a Gesualdo Bufalino, ciascuno dei quali, a suo modo e con diversa ribalta, hanno penetrato lo spirito dei tempi anche quando hanno vissuto in luoghi periferici, appartati, ispirati e sorretti dalla forza creativa e dal retaggio vitale di questa memoria.

E proprio nelle pagine di Leonardo Sciascia si manifesta quel mix singolare di limpida intelligenza volteriana e di coscienza dell'enigma nel quale il "rosso, il nero ed il giallo" che le attraversano (i colori del sangue, del lutto e del mistero, ma anche i colori imperiali della bandiera siciliana!) richiamano la tragedia, ma anche le lotte ed il sacrificio supremo che soprattutto i siciliani (e per tutti basta ricordare i nomi di Piersanti Mattarella Pio La Torre Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino), hanno saputo consumare contro la mafia.

Una tragedia ed una lotta che, anche nella recente storia repubblicana, hanno marcato dolorosamente il progressivo ingrottamento della vita civile e politica siciliana nel crogiolo dei processi di modernizzazione distorta e subalterna prodotti delle politiche di industrializzazione postbellica che hanno irretito le sue classi dirigenti, i vecchi e nuovi ceti medi mantenuti o cresciuti alla greppia della spesa pubblica, lasciando alla fine un senso diffuso di spaesamento nel quale la voglia di lavorare e di produrre di tanti siciliani coesiste con l'angoscia delle città violente, con l'ambiente devastato e con la frustrazione del bisogno di futuro dei giovani.

Ecco perché tutti noi, oggi, siamo costretti ad assumerci la responsabilità di avere una grande ambizione: ricostruire le fondamenta della vita

civile, economica e politica dei siciliani, per cogliere tutte le opportunità che oggi offre, nel crogiolo dei processi di globalizzazione, la crisi irreversibile del modello di sviluppo dipendente che ci ha avvinti.

Ma tutto questo non sarà possibile se non saremo capaci di intraprendere, innanzi tutto, una grande opera di verità, recuperare la verità, tutta la verità, di ciò che siamo stati e del perché tutto ciò che è accaduto è accaduto.

Dobbiamo cercare e dire la verità a noi stessi ed al nostro popolo, anche per sfuggire al destino che altri ce la dicano; ci dicano cosa noi siamo e che cosa dobbiamo fare, per sfuggire a quel sonno di morte, evocato da Tomasi di Lampedusa nel Gattopardo, dentro il quale si sono consumati e sublimati in così larga misura la secessione delle nostre classi dirigenti, come pure la rapacità, il pressapochismo ed il querulo servilismo di tanti siciliani.

Per tutte queste ragioni noi riteniamo che l'opera di recupero della nostra memoria storica, come pure la salvaguardia e la promozione dei nostri beni e delle nostre istituzioni culturali non possano esaurirsi in un semplice fatto di godimento estetico, o di mercificazione ad uso di turisti più o meno danarosi.

Sia chiaro che noi siamo ben consapevoli della necessità di favorire una moderna industria turistica, così come siamo consapevoli della necessità di promuovere tutte quelle infrastrutture e quei servizi che marcano il vantaggio competitivo tra i diversi mercati e le zone turistiche.

Riteniamo tuttavia che la cura e la valorizzazione del nostro patrimonio culturale, in tutte le sue forme, deve innanzi tutto rappresentare un momento essenziale del ciclo educativo permanente della nostra gente, - e non solo della nostra gente - a qualunque condizione e ceto appartengano, e dei giovani primi tra tutti, che debbono essere capaci di sentire e vedere nel "monumento" il segno di ciò che oggi essi stessi sono e sentono, il retaggio di un passato con cui intrecciare lo sforzo quotidiano di costruire il proprio orizzonte di vita nel confronto con le grandi sfide poste dal tempo nel quale oggi viviamo.

Il successo che oggi arride ai cosiddetti distretti industriali (del nord est, del nord ovest, della filiera adriatica ecc.) è dovuto innanzi tutto

a questi collegamenti con le vocazioni, le manualità, le abitudini di vita dei territori nei quali ormai insistono migliaia di imprese capaci di reggere per tale via la sfida della globalizzazione, di investire all'estero e di attrarre investimenti dal mercato mondiale.

Recuperare la memoria della nostra identità appare dunque il fondamentale investimento che la Regione può sollecitare a sostegno delle nuove forme di accumulazione richieste dall'economia mondiale, la principale risorsa per dare stabilità e continuità ad una crescita non soltanto economica, ma sociale ed umana come momento fondante della riforma delle istituzioni e dell'attività di governo regionali.

Recuperando il nostro passato e assumendoci la fatica e la responsabilità del nostro futuro, noi cerchiamo la nostra felicità, cerchiamo di avviare a compimento un complessivo ripensamento del nostro vivere sociale, dei rapporti con lo Stato e le autonomie locali, del modo di utilizzare gli strumenti di normazione per il soddisfacimento dei bisogni sempre più avvertiti dai cittadini.

I valori della democrazia decidente.

In questi anni mentre si gridava alla fine delle ideologie, si consolidava una ideologia dura, quella ispirata al mercato e ai suoi automatismi, che si sintetizzano nella metafora "i mercati votano". Con ciò si è rischiato di dire che il voto dei mercati è più importante di quello dei cittadini.

Da qui l'esigenza di individuare i valori forti - quali la solidarietà, la giustizia sociale, l'iniziativa e la responsabilità individuale - rispetto a quelli messi in campo dalla globalizzazione.

Individuazione tanto più necessaria quanto più si mette l'accento sulla concretezza e sulla attitudine programmatica, che, per risolversi in un convincente e coerente programma politico, hanno bisogno proprio dell'evidenza di idee-guida.

L'essere concreti, il pragmatismo non esigono come contropartita né la rinuncia ad affermare valori propri, né un approccio relativistico ai problemi, siano essi di natura istituzionale (leggi riforma dello statuto), politico-amministrativa, dello sviluppo (necessità di coniugare mercato e solidarietà, metà del modello produttivo globale e sopravvivenza della diversità

culturale; mercato e valori della persona umana).

Così, in tema di riforma dello Statuto siciliano, un approccio relativistico corre il rischio di privare la riforma del necessario spessore culturale, distorcendo il senso. Lo Statuto, infatti, pur con i suoi limiti, è un precipitato di valori, è un documento ricostruttivo della nostra identità, della specialità, il valore fondante della nostra economia. Ma questi elementi rischiano di essere schiacciati se prevale l'impostazione tutta imperniata sulla logica dei modelli.

Il nuovo Governo vuole riaffermare la ricchezza della dimensione dello Statuto siciliano, per ritrovare esso stesso, innanzitutto, il senso profondo di quelle radici, in una operazione che ha come obiettivo il rilancio della nostra identità e la ricostruzione di un comune sentire.

Questo significa anche affermare nel modo più alto il valore della legalità in un momento in cui cresce, ovunque, tanto il bisogno di un controllo della legalità dell'azione di tutti i poteri quanto l'esigenza di riconoscere posizioni irriducibili alla logica del mercato.

Ora, l'accento posto sui controlli non significa affievolire la natura e la portata del momento della decisione. In altri termini, non si pone in contraddizione con la necessità di rafforzare le procedure della decisione politica, costruendo quella da alcuni definita la "democrazia decidente".

Al contrario, solo la presenza di una rete di controlli efficace e puntuale può consentire il ripensamento e rafforzamento dei poteri decisionali; può, cioè, dare risposte a quella carenza di "capacità decidente" e, più in generale, alla lentezza decisionale del nostro sistema politico.

Sappiamo tutti che abbiamo un sistema lento, farraginoso ed incerto, e ciò a fronte di una società siciliana che, pur con le sue contraddizioni e le sue lacerazioni, presenta incoraggianti segni di vitalità, di dinamismo e di voglia di fare.

La differenza tra l'uno, il sistema politico, e l'altra, la società siciliana, diventa limitatezza dei diritti dei cittadini, minore competitività delle imprese, difficoltà della pubblica amministrazione di soddisfare adeguatamente i bisogni delle fasce più deboli e meno protette della nostra società.

## Le riforme istituzionali ed il modello di Regione

La formazione di questo Governo avviene in un momento di grandi trasformazioni dell'economia, della società e della politica, che investono direttamente l'istituto regionale.

La globalizzazione dell'economia, la crisi dello Stato-Nazione, la crescita del Nord-est che integra la propria economia con quella di regioni situate in altri Stati, la dinamicità delle Regioni del versante adriatico che stanno stringendo sempre più frequenti rapporti con altre aree regionali che si affacciano sul medesimo bacino, la riscoperta delle identità locali!

Nella democrazia del '900 l'aggregazione e la creazione di identità collettive erano tradizionalmente compiti dei partiti politici di massa a forte impianto ideologico. Ma la crisi delle ideologie, la crescita culturale della società, la stessa crisi di legittimazione che, in un modo o nell'altro, sta attraversando in Occidente tutti i partiti, portano gli individui a ricercare nuove forme di identità collettiva. In questo contesto si inserisce la riscoperta delle identità a base territoriale. Entrata in crisi l'uniformità culturale imposta dalla partitocrazia, riappare la ricchezza di tradizioni e di modi di vita, localizzati territorialmente, che hanno sempre contraddistinto il continente europeo ed in particolare l'Italia.

L'acquisita consapevolezza che la crescita economica e la creazione di nuova occupazione passano attraverso il rafforzamento della competitività, il problema della disoccupazione e della crescita economica sono probabilmente le questioni più gravi che scuotono il continente europeo ed assumono una dimensione quasi drammatica nel Mezzogiorno d'Italia. La politica di risanamento finanziario imposta negli ultimi anni a tutti i Governi nazionali, indipendentemente dal loro colore politico, dai rigidi parametri finanziari di Maastricht, ha consentito di ridurre il disavanzo e di stabilizzare i prezzi (fino alla recente previsione di un tasso di inflazione inferiore al 2%). Il risvolto della medaglia è stato il dovere mettere in secondo piano le politiche di sviluppo tese a promuovere le imprese e creare nuova occupazione.

In quest'ultimo periodo però si registra una nuova attenzione nei confronti di queste tematiche. Domenica anche il Governatore della

Banca d'Italia, al Forex sul tema "Italia ed Europa nella finanza globale", ha riconosciuto che ormai bisogna prestare una particolare attenzione al problema del lavoro. La strada da seguire però non può essere costituita da vecchie pratiche assistenziali, non più sostenibili dal punto di vista finanziario, ma dal rafforzamento della competitività economica sui mercati mondiali delle imprese.

Solo imprese sane e competitive possono creare stabilmente nuovi posti di lavoro.

Il convergere di questi tre fenomeni, che riguardano tutti i Paesi europei, ha prodotto la centralità del territorio nella dinamica politica. La riscoperta del federalismo non è dunque una semplice risposta al crescere della Lega Nord, ma corrisponde a processi di lungo corso e probabilmente inarrestabili.

L'istituto regionale ne deve uscire radicalmente trasformato. La competizione economica nell'economia globale avviene tra sistemi territoriali. Le imprese vanno, investono e si stabiliscono dove trovano un ambiente complessivamente favorevole. Ciò significa presenza di un'amministrazione pubblica efficiente, che non ostacoli ma al contrario agevoli le iniziative economiche, disponibilità di capitale umano, dotato delle competenze e della professionalità adeguate alle richieste dell'economia produttiva, tutela dell'ordine pubblico e sicurezza dei diritti. Su quest'ultimo versante non c'è spazio per ambiguità.

La lotta senza tregua alle varie forme di criminalità organizzata, e a "Cosa nostra" in particolare, sono le pre-condizioni dell'affermazione di una sana e competitiva economia di mercato. Mafia e sviluppo economico sono termini incompatibili. La magistratura e le forze dell'ordine in Sicilia hanno svolto, con sacrificio e grande senso di abnegazione, un lavoro di elevatissima professionalità che ha permesso di conseguire risultati di grande rilievo.

Noi chiediamo allo Stato di non attenuare l'intensità dello sforzo per sconfiggere definitivamente la mafia. La Regione dovrà fornire tutta la collaborazione alla magistratura ed alle diverse forze dell'ordine, favorendo l'instaurazione di un clima di fiducia reciproca e di virtuose sinergie. Occorre coniugare efficienza e legalità.

Un obiettivo fondamentale della riforma è quello di garantire il massimo rispetto della le-

galità. In questo senso la tematica dell'efficacia e dell'efficienza dell'amministrazione si innesta nella tematica della legalità. La quotidianità della lotta alla criminalità e di tutte le forme di corruzione che possono stravolgere il significato dell'agire amministrativo passa attraverso la concreta attuazione di meccanismi di trasparenza e di chiarezza legislativa, di snellimento dell'abnorme produzione normativa, di comportamenti amministrativi solleciti e cristallini.

In siffatta prospettiva assumono particolare rilievo la piena attuazione della legge sul procedimento amministrativo, la valorizzazione dell'ufficio per le relazioni con il pubblico, una comunicazione pubblica trasparente e tempestiva, attenta alle sollecitazioni dei cittadini, criteri oggettivi in materia di nomine che possano premiare la professionalità ed il merito. Solo così la Regione potrà recuperare credibilità e fiducia nei confronti dei cittadini. In siffatta prospettiva assumono particolare rilievo le indicazioni che promanano dall'attività della Corte dei conti e gli apporti offerti dal Consiglio di giustizia amministrativa e dall'Avvocatura dello Stato.

Pertanto, il ripristino della legalità deve ispirare i diversi ambiti della politica regionale. Così un aspetto importante della politica per il credito sarà rappresentato, come osserveremo più avanti, dalla lotta contro l'usura.

Va poi prestata una particolare attenzione all'attuazione della legislazione vigente e, in particolare, della normativa contro le estorsioni ed a favore delle vittime della mafia.

Utilizzando nel migliore dei modi tali strumenti si potranno realizzare le effettive condizioni di rispetto e difesa della legalità, nel totale perseguimento degli interessi della collettività.

Bisogna però avere pure ben chiaro che la lotta contro la criminalità organizzata serve a creare una indispensabile precondizione dello sviluppo; ma da sola non basta a rilanciare l'economia, a reggere la sfida della competizione mondiale, a creare nuova occupazione.

A questo proposito bisogna riconoscere che l'occupazione è il principale antidoto alla mafia. Il principale terreno di coltura della criminalità è la disperazione di chi non ha lavoro e non può costruire una vita dignitosa per sé e la propria famiglia. È, pertanto, indispensabile che si crei un ambiente favorevole all'attività economica

ed agli investimenti. Questo è compito dei poteri pubblici ed, in particolare, della Regione.

Intendiamoci: quando si sottolinea il ruolo della Regione per lo sviluppo locale non si fa riferimento allo schema obsoleto della "Regione imprenditrice". In tutto il mondo è stato dimostrato inconfutabilmente dai fatti che l'amministrazione pubblica non è idonea a gestire le imprese.

Le logiche di comportamento dell'amministrazione sono diverse da quelle dell'impresa. Lo Stato imprenditore e la Regione imprenditrice si sono ovunque - e non solo in Sicilia - trasformati in inefficienti apparati distruttori di ricchezza collettiva.

Ma il finire di questo genere di esperienze, che anche in Sicilia dovranno rapidamente concludersi, non significa che la Regione non abbia un ruolo nello sviluppo economico. Esistono piuttosto modalità nuove del suo intervento. Le parole d'ordine dei poteri pubblici nei Paesi più sviluppati dell'OCSE sono: risultati, efficienza, responsabilità, tutela del pubblico degli utenti. L'amministrazione è fattore dello sviluppo economico se non fa perdere tempo ai cittadini ed alle imprese in inutili lungaggini burocratiche.

La Regione, inoltre, può essere strumento di sviluppo economico se promuove politiche dirette ad esaltare le potenzialità economiche del territorio e a favorire la collaborazione tra i diversi soggetti - economici, sociali, istituzionali - dalla cui interazione dipende l'andamento dell'economia.

L'esperienza recente dei patti territoriali e dei contratti d'area è un'esperienza importante che definirà il nuovo ruolo dei poteri pubblici nelle attività economiche.

La Regione, infine, può contribuire allo sviluppo economico attraverso gli investimenti in capitale umano: abbiamo bisogno di funzionari bravi e capaci, di manager privati e pubblici all'altezza delle sfide richiamate, di manodopera che sappia rapidamente adeguare le proprie capacità alle trasformazioni tecnologiche e dell'organizzazione produttiva.

Nella prospettiva tracciata deve inserirsi il programma e l'azione di un Governo regionale che vuole essere effettivamente responsabile nei confronti dei cittadini siciliani.

A questo riguardo, però, occorre essere estre-

mamente franchi. Da una parte, le sfide che abbiamo di fronte sono di dimensioni colossali e perderle significherebbe abbandonare la Sicilia ad un destino di degradazione economica, civile e sociale; dall'altra, la Sicilia parte con un grave gap da colmare perché il passato ci consegna una Regione attraversata da forti fattori di crisi sul versante finanziario, istituzionale e umano.

Come attestano le relazioni della Corte dei conti sul rendiconto finanziario della Regione, in passato c'è stata una tendenza a sovrastimare le entrate per alimentare una spesa pubblica che nella percentuale maggiore è stata spesa corrente. Ne è derivato lo sviluppo torrenziale di una legislazione di spesa che ha erogato benefici a tanti gruppi, ingessando il bilancio regionale e creando una permanente crisi di liquidità.

Peraltro, il venire meno di tanti trasferimenti finanziari da parte dello Stato (dalla paralisi del fondo di solidarietà nazionale, alla mancata partecipazione alla ripartizione di alcuni fondi, come quello per i trasporti, alla quasi completa regionalizzazione della spesa sanitaria) ha determinato una riduzione delle risorse finanziarie disponibili da parte della Regione.

C'è poi la sclerotizzazione delle strutture istituzionali regionali. La Regione, come ci dice la pubblicistica più autorevole, è, dal punto di vista istituzionale, un "reperto fossile" e la specialità, purtroppo, ha funzionato come barriera all'innovazione istituzionale.

Tante grandi riforme, che stanno cambiando il volto delle altre Regioni, in Sicilia non si applicano. La Regione deve adottare riforme istituzionali adeguate alle sue peculiarità. Restare con una macchina di governo e di amministrazione così inadeguata significherebbe mettere la Sicilia definitivamente fuori dal gioco della competitività e condannare noi ed i nostri figli al degrado inarrestabile.

Ma, ora, dobbiamo trasformare i problemi in opportunità. Il ritardo con cui stiamo intervenendo ci consente di imparare dagli errori degli altri e dai loro successi, traendone spunto per una grande opera di modernizzazione della Regione.

È un compito gravoso quello che così ci stiamo assumendo. Ma è un compito che non può essere caricato tutto sulle spalle della politica regionale. Per sviluppare politiche efficaci,

adeguate alla complessità dei problemi, è indispensabile che la Regione sia inserita in una rete di comunicazione, di informazione e di esperienze con tutti i soggetti sociali ed economici che animano la nostra società.

Il "partnerariato" non è solamente un principio cardine delle politiche strutturali dell'Unione Europea, ma deve essere un'ispirazione fondamentale dell'azione di questo Governo.

Solo attraverso l'avvio di un tavolo di confronto permanente con le associazioni degli imprenditori, con i sindacati, con le prestigiose università siciliane e con le altre forze sociali è possibile uscire dalla crisi, affrontare e vincere le sfide che abbiamo di fronte. Peraltro, già le leggi della Regione conoscono il suddetto principio; ora si tratta di metterlo per davvero in pratica.

Gli altri interlocutori indispensabili della nostra azione politica e amministrativa saranno gli Enti locali, Comuni e Province. Le contrapposizioni tra la Regione e gli Enti locali non hanno alcun senso perché comuni sono i problemi da affrontare e perché le divisioni finirebbero per nuocere ai cittadini, alle imprese, alla crescita della democrazia in Sicilia.

Tutti dobbiamo battere due nemici: la disoccupazione e la criminalità organizzata. Tutti dobbiamo conseguire un risultato: la crescita civile ed economica.

Personalmente, del resto, sono un convinto fautore del principio di sussidiarietà. La definizione del principio è posta dalla dottrina sociale della Chiesa, nella celebre Enciclica "Mater et Magistra" di Papa Giovanni XXIII nella quale si afferma che tra i diritti essenziali c'è "il diritto che le singole persone hanno di essere e di rimanere normalmente le prime responsabili del proprio mantenimento o di quello della propria famiglia; il che implica che nei sistemi economici sia consentito e facilitato il libero svolgimento delle attività produttive".

Più recentemente Papa Giovanni Paolo II, nella "Centesimus annus", attribuisce la competenza al livello superiore di governo, solo quando il livello di governo inferiore, o iniziative della base sociale, non siano in grado di provvedere con adeguata efficacia, e ciò per le specifiche peculiarità dell'attività da svolgersi.

I pubblici poteri devono fare solo quello che

gli individui ed i gruppi non sono idonei a fare. Un eccesso di interventismo, di regolamentazione pubblica, di assistenzialismo ha anestetizzato la società siciliana. Bisogna invece liberare le energie, di grande valore, che in Sicilia indubbiamente esistono, e compito della Regione è quello di aiutarle a crescere e di fornire un ambiente complessivamente favorevole alla loro affermazione.

Per quanto riguarda le funzioni e i compiti pubblici, la Regione dovrà fare solo quello che, in relazione alla dimensione dell'interesse ed alla natura dell'attività, gli enti locali non sono idonei a svolgere. Quindi, ampio spazio alle politiche di decentramento. La Regione deve essere luogo istituzionale di programmazione politica, centro di coordinamento, ma è improprio mantenerle, nella maggioranza dei casi, compiti di gestione amministrativa puntuale.

Ma la sussidiarietà non comporta la creazione di divisioni rigide, l'erezione di barriere tra la Regione e gli enti locali. Oggi, la gran parte dei problemi (si pensi alla tutela ed alla valorizzazione dell'ambiente, alla formazione del capitale umano, e così via) sono sempre più interrelati. Del resto il federalismo del XX secolo è stato, un po' ovunque, un "federalismo cooperativo".

I diversi livelli di governo, pure nella chiarezza della distinzione dei compiti, sono chiamati a cooperare per il raggiungimento degli obiettivi comuni. Perciò occorre trovare forme di raccordo permanente, reale e non meramente formale, tra Stato e Regione e tra la Regione e gli enti locali. È intendimento del Governo attivare e utilizzare pienamente la Conferenza Regione-autonomie locali, che già è prevista dalla legislazione regionale vigente.

Nell'ambito del quadro strategico che abbiamo tratteggiato, si pone un problema di ridefinizione dei rapporti della Regione con lo Stato e l'Unione Europea.

### Confronto con lo Stato

Il confronto con lo Stato riguarda la tutela e la promozione dell'interesse di tutta la Sicilia e di tutti i siciliani, senza distinzione di parti politiche.

Il Governo, quindi, coinvolgerà tutte le forze presenti nel Parlamento siciliano. La Regione

con gli enti locali, con le imprese, con il sindacato, avanzerà proposte concrete allo Stato per rispondere in modo dinamico agli assetti che la penalizzano assumendosi, altresì, tutte le responsabilità che le competono.

È chiaro, quindi, che la politica del Governo valorizzerà il principio delle responsabilità. È giunto il tempo di dire basta al cosiddetto "meridionalismo piagnone". L'autonomia speciale non può più sostanzarsi in una pura e semplice azione di rivendicazione finanziaria nei confronti dello Stato, anche se la Regione esige chiarezza nei rapporti finanziari con l'Amministrazione centrale, difendendo sempre le prerogative statutarie anche davanti alla Corte costituzionale.

Non si tratta di fare polemiche strumentali o mere rivendicazioni, ma di sottolineare vigorosamente come ogni istituzione deve assumersi la sua responsabilità. La soluzione della "questione meridionale" richiede, come ho già sostenuto, il passaggio da un'economia dipendente ad uno sviluppo autocentrato, gestito responsabilmente dai siciliani.

Noi non chiediamo assistenza allo Stato, bensì che eserciti le sue competenze coerentemente con questo obiettivo, al fine di favorire la creazione di alcune condizioni dello sviluppo, come un adeguato sistema di trasporti. Intendiamo favorire lo sviluppo di azioni concertate con le istituzioni centrali, in cui ogni soggetto istituzionale deve assumere le sue responsabilità.

Per questa ragione il Governo ritiene di dovere valorizzare uno dei significati che la dottrina e la giurisprudenza costituzionale ha dato alla "specialità" della Regione. Oggi specialità significa possibilità di sviluppare rapporti bilaterali tra la Regione e lo Stato. Perciò intendiamo prestare particolare attenzione ai momenti di raccordo ed alla cooperazione tra Stato, Regione ed Enti locali.

Intendiamo coordinarci e confrontarci stabilmente con le altre Regioni ed, in particolare, con quelle speciali. Anche sotto questo profilo non vogliamo immiserirci nel rivendicazionismo nei confronti dello Stato e delle regioni più ricche. Piuttosto, vogliamo attivare un flusso di comunicazione, di informazioni e di esperienze che possano servire a meglio risolvere i problemi ed

a favorire l'afflusso di capitali e investimenti in Sicilia.

Corollari di questa impostazione sono: una presenza attiva in Conferenza Stato-Regioni, l'attivazione di momenti di raccordo con il Governo nazionale, una particolare attenzione all'attività della Commissione paritetica, cui dobbiamo offrire il massimo sostegno possibile.

### La Sicilia nel contesto euromediterraneo

È storicamente provato che il processo di integrazione europea ha subito un'accelerazione dovuta alle sfide esterne a cui la Comunità Europea prima e l'Unione Europea dopo hanno dovuto rispondere.

Fino alla caduta del Muro di Berlino queste sfide erano interne alla realtà occidentale europea; esse, infatti, hanno riguardato le adesioni, che, dal '73 fino al 1986, hanno portato l'Europa da 6 a 12 Stati membri.

Nel periodo successivo alla caduta del Muro le sfide sono state esterne, coinvolgendo i Paesi PECO (Paesi Europa centrale ed orientale) lungo una linea di frontiera che si muove da nord-est a sud-est (dai paesi baltici fino ai Balcani). Questi possiamo definirli confini flessibili dell'Europa possibile, in quanto è già programmato, per questi Paesi, il loro ingresso nell'Unione Europea.

Ma l'Europa adesso confina direttamente con la Russia; ciò significa che nel XXI secolo si porrà il problema dello allargamento dell'Europa fino agli Urali, cioè fino alle porte della Siberia. Quell'Europa a cui ha sempre guardato questo Papa polacco. In questo contesto va inserita la Turchia, un paese di frontiera fra l'Europa e l'Asia, fra Cristianesimo e Islamismo.

La Turchia, però, è l'Europa di "sempre", con un popolo curdo ai confini con l'Irak e con le risorse energetiche del Mar Caspio; così, se volgiamo lo sguardo più a sud, le sfide esterne per l'Unione si amplificano. Infatti, ciò significa l'Iran e il Golfo Persico, se invece guardiamo verso est arriviamo alle porte di Pechino, nel Sud est asiatico, nel Giappone o in India.

Aree geografiche con Paesi e mercati mondiali di oltre due miliardi di consumatori.

Vorrei però provare a guardare più vicino al Mediterraneo. Anche qui tutto cambia con la

dissoluzione dell'ex URSS. La presa di coscienza dell'importanza di una cooperazione tra i Paesi del Mediterraneo ed i Paesi della Comunità Europea appare in modo evidente con la fine della guerra fredda.

In realtà la politica della CEE nei confronti dei Paesi terzi mediterranei cambia rotta nel 1990, quando si passa da un approccio globale ad una vera e propria politica mediterranea rinnovata, alla base della quale c'è l'idea di andare dalla tradizionale cooperazione ad un vero e proprio partneriato per poter garantire una sicurezza globale in tutta la regione.

L'Unione si trova oggi a dover riflettere sulla necessità di giungere ad uno sviluppo socio-economico dell'area del Mediterraneo, la cui instabilità attuale può avere conseguenze negative per tutti i paesi dell'Unione.

Il bacino del Mediterraneo rappresenta una zona di importanza strategica per la comunità; la pace e la stabilità della Regione costituiscono una delle priorità per l'Europa.

La situazione attuale di continua instabilità dei paesi dell'area del Mediterraneo rischia di produrre effetti negativi in tutta l'area se si considerano fattori quali l'evoluzione demografica attuale non controbilanciata da un'adeguata crescita economica, la forte emigrazione verso i Paesi dell'Unione, le frequenti violazioni dei diritti civili e politici fondamentali e la carenza di infrastrutture idonee a migliorare le reti di informazione, di telecomunicazione, di trasporto.

Nell'ambito della politica estera l'Unione europea gioca un ruolo importante nel portare avanti il processo di pace in Medio Oriente, sostenendo il dialogo politico ed il rispetto dei principi basilari di democrazia.

Sul piano economico, la liberalizzazione degli scambi commerciali fra l'Europa ed alcuni paesi mediterranei contribuisce ad un rafforzamento delle economie di quella regione, migliorandone la competitività internazionale ed attirando gli investimenti stranieri.

Con la conferenza euromediterranea di Barcellona si è aperta una nuova era nelle relazioni fra l'Unione e i Paesi del bacino del Mediterraneo, poiché si evidenzia l'importanza di creare un partneriato, che, al di là degli aspetti economici e commerciali ponga l'accento sugli aspetti sociali ed umani.

Il dialogo ed il rispetto fra le diverse culture e religioni sono una condizione necessaria per il ravvicinamento dei popoli e la conoscenza reciproca delle culture, fonte di arricchimento.

Il riconoscimento, a Barcellona, della fondamentale importanza di un partneriato euromediterraneo, ha spinto ad incoraggiare la creazione di un nuovo "ordine mediterraneo" per una pace durevole nella regione attraverso la realizzazione di condizioni favorevoli per uno sviluppo politico, economico e sociale, in vista di una liberalizzazione dell'economia e di una democratizzazione della società dei paesi dell'area.

L'interessante conferenza Euromed di Barcellona, oltre ad affrontare tutte le tematiche riguardanti i rapporti mediterranei, ha sottolineato un aspetto fondamentale che riguarda il dialogo tra i "diversi", ripreso poi alla "recente" conferenza di Malta.

La cultura occidentale, europea in particolare, deve capire, confrontarsi e concretizzarsi con la cultura araba.

La centralità di questo dibattito sta nel confronto e nello studio delle diverse culture: "sviluppo, crescita ed occupazione" significano anche "educazione, istruzione, ricerca e formazione".

Le risorse umane rappresentano, quindi, un importante aspetto della cooperazione tra il mondo occidentale e quello arabo: occorre promuovere politiche e programmi comuni per creare un dialogo costante tra le diverse realtà istituzionali coinvolte.

In questo contesto a nessuno sfugge che la pace nel mondo ormai è garantita dalle organizzazioni internazionali; un esempio è l'intervento dell'ONU nelle aree calde del mondo, gli interventi della forza di pace nella ex Jugoslavia, il ruolo del Fondo Monetario Internazionale nella recente crisi della Borsa del Sud Est asiatico.

Il concetto di globalizzazione, mentre accelera ed evidenzia il ruolo dei vari Governi nelle decisioni internazionali pone anche il problema dei diritti dell'uomo e della partecipazione del cittadino alle scelte politiche, che riguardano il suo futuro.

Si pone un problema di democrazia e di coinvolgimento dei popoli nel disegnare il destino dell'umanità.

In poche parole c'è sempre maggiore necessità di ridurre il deficit democratico, c'è grande bisogno di dialogo, di confronti culturali, di conoscenza, di ricerca in ogni settore, c'è bisogno di risorse umane altamente qualificate.

Ma quello che desidero sottolineare è il ruolo che in questo contesto internazionale sempre più europeo la Sicilia può giocare; la Sicilia ha tutte le potenzialità storiche, culturali e geografiche per porsi come "culla" naturale di nuove professionalità che guardino alle organizzazioni internazionali e, nel contempo, all'integrazione dell'area del Mediterraneo, sempre nella logica di una Unione europea soggetto politico, in cui le Regioni e i cittadini siano coinvolti.

L'Unione europea è una realtà, la Sicilia deve essere protagonista in Europa, per essere interlocutrice credibile nel Mediterraneo e deve avere le professionalità per capire le logiche della globalizzazione (le risorse energetiche più cospicue sono fra il Mar Caspio e il Golfo Persico, non lontano dalla nostra Isola).

Il recente sbarco dei profughi curdi in Calabria sta a dimostrare che ormai l'Europa esiste e l'avvio dell'accordo di Schengen è un ulteriore passo avanti; infatti, permette, una volta entrati nel territorio europeo, di muoversi speditamente laddove c'è più possibilità di trovare lavoro.

La Sicilia ha una dolorosa e fortunata esperienza di emigrazione: dolorosa perché molti siciliani, senza nessuna certezza, sono dovuti andare a cercare lavoro in realtà lontane e molto diverse dal proprio luogo di nascita; fortunata in quanto alcuni di loro hanno avuto la capacità, in realtà difficili, di emergere e di trasmettere i valori positivi della cultura della nostra Isola.

Queste sinergie vanno inserite nel contesto della presenza internazionale dell'Isola, proprio adesso che la società si è profondamente trasformata e le distanze si colmano in tempo reale anche con le nuove professionalità; la Sicilia vincerà questa sfida (emigrazione ed occupazione) se sarà capace di percorrere la via europea alla globalizzazione regionale.

Ciò significa mettere assieme il mondo scientifico, imprenditoriale ed istituzionale e le loro potenzialità internazionali in una grande "culla" disciplinata dal diritto comunitario (un GEIE, gruppo europeo di interesse economico) che per-

metterà di sviluppare un osservatorio che sia la linfa vitale per specializzazioni di nuove professionalità, che rispondano inizialmente a tre sfide:

a) risorse umane da inserire, preferibilmente, nelle organizzazioni internazionali;

b) risorse umane capaci di operare nel mercato unico europeo (euro-consulenze);

c) risorse umane capaci di integrare la regione mediterranea (consulenti esperti nelle politiche mediterranee di cooperazione e sviluppo).

Dobbiamo cogliere tutte le opportunità e le logiche delle politiche dell'Unione Europea; senza rinunciare a promuovere iniziative a Bruxelles rispetto a questioni che obiettivamente ci penalizzano.

A tale proposito vogliamo promuovere presso le sedi comunitarie il tentativo di spostare l'attenzione generale dal principio della salvaguardia della libera concorrenza tra imprese a quello della salvaguardia della libera concorrenza tra regioni nella competizione per la attrazione degli investimenti e, quindi, per lo sviluppo della occupazione.

È soltanto attraverso la presenza di una sana impresa capace di competere sui mercati internazionali che si possono, infatti, determinare processi di sviluppo economico e sociale di un territorio, tali da provocare una rinascita dello stesso; le autorità comunitarie non possono e non debbono prescindere dall'apprezzamento delle debolezze strutturali o di carattere permanente dei territori nei quali le imprese si localizzano, a meno di non volere sfavorire nei fatti le popolazioni ivi residenti, rendendo così, in ultima analisi, financo impossibile l'uscita dalla situazione di ritardo e di degrado nella quale essi si trovano.

Mentre le lunghe trattative con gli organi comunitari per potere legiferare in termini di agevolazioni agli investimenti, di riduzione dei costi di trasporto dei prodotti finiti, di riduzione del carico fiscale per le imprese, tendono nella maggior parte dei casi a concludersi con il diniego delle necessarie autorizzazioni, con la giustificazione che esse produrrebbero una alterazione della libera concorrenza, questo Governo ritiene che in realtà tali dinieghi determinino soltanto il mantenimento e lo sfruttamento di una rendita di localizzazione.

Non possono esistere - come di fatto non esi-

stono – pari condizioni competitive per le nostre imprese rispetto a quelle comunitarie fino a quando diversi saranno – come in effetti sono – il costo del lavoro, il costo del denaro, il costo dei servizi, l'entità delle infrastrutture, il costo dei trasporti e il costo della sicurezza, nonché i costi aggiuntivi dipendenti dalla marginalità geografica rispetto ai principali mercati di sbocco.

Considerare la Sicilia alla stregua delle altre regioni italiane e comunitarie – senza riconoscerle quei caratteri di perifericità e di ritardo che dovrebbero giustificare interventi perequativi non soltanto nel campo delle infrastrutture, ma anche nella stessa struttura dei costi di esercizio delle imprese – significa volere condannare la Sicilia e i Siciliani al mantenimento di un gap di sviluppo non più tollerabile.

Compito di questo Governo è, quindi, quello di spingere – con la forza della ragione e della ragionevolezza – verso la formazione di una volontà politica nazionale e comunitaria che non si opponga alla sostanziale modifica dei rapporti di attrattività tra aree regionali, che non si opponga a consentire nuovi equilibri volti a perequare le aree attualmente svantaggiate come la nostra.

Questo Governo chiederà con forza che – in un contesto nel quale viene formalmente propugnato il decentramento della potestà impositiva – le decisioni in ordine alle aliquote fiscali (che sono in grado di modificare le valutazioni di convenienza ad investire) possano essere demandate ai soggetti che beneficiano delle relative entrate, in una gara al ribasso che costituirebbe un meccanismo automatico per il riequilibrio economico dei territori.

Accanto a queste rivendicazioni nei confronti dello Stato – rivendicazioni non semplicemente di forma, ma realmente di contenuto, non potendovi essere vera autonomia se manca l'autonomia impositiva – va condotta una azione pressante verso la Unione Europea per far sì che gli interventi di politica economica regionale siano considerati e valutati dalla Comunità europea alla stregua degli interventi di politica economica nazionale. Non è più sostenibile che Stati che hanno dimensioni politiche ed economiche uguali o minori della Sicilia, abbiano un trattamento di gran lunga migliore rispetto a quello della nostra Regione.

Dovrà, quindi, esserci chiarito perché – al di

là di giustificazioni formali – alcuni Stati comunitari (Irlanda) ed alcune realtà regionali (Galles, Madeira, Isole del Canale, per esempio) godano di ampio ambito di manovra in campo economico e fiscale e perché tutto ciò non possa valere per la Sicilia (fiscalità di vantaggio).

Poiché oggi compito dei governi regionali è quello di creare condizioni di attrattività per i capitali e poiché questo può essere fatto soltanto attraverso una vera autonomia impositiva e decisionale, è anche questa la direzione lungo la quale va reinterpretato lo Statuto regionale e ripensato il rapporto con la Unione Europea, accentuando le vere autonomie, tra le quali non possono essere dimenticate quella fiscale e tutte quelle che in qualche misura possono concorrere a modificare la convenienza alla localizzazione delle imprese.

Spazio di manovra si intravede in tale ambito nella recente modifica ai trattati dell'Unione e in particolare, nella nuova formulazione dell'articolo 158 che ha specificamente inserito le regioni insulari tra quelle meno favorite.

Questo Governo, tuttavia, mentre non mancherà di portare avanti le convinzioni sopra manifestate, inserendosi a pieno titolo nel dibattito nazionale sul federalismo, ritiene comunque necessario attrezzarsi per muoversi al meglio all'interno dei vincoli legislativi nazionali e comunitari esistenti, sfruttando le opportunità che comunque si presentano con il processo di integrazione europea.

A tale proposito, il Governo intende:

introdurre una legge comunitaria regionale che consenta la tempestiva attuazione delle direttive comunitarie, in modo che la integrazione non sia soltanto una enunciazione di principio, ma diventi una azione costante del Governo e della Assemblea,

potenziare gli uffici destinati alla gestione dei rapporti con la Comunità Europea, sia con riferimento alla gestione dei fondi comunitari che con riferimento alla gestione del contenzioso, anche al fine di diminuirne la portata e le conseguenze negative,

potenziare l'attività di collegamento con altre Regioni nazionali e comunitarie che si trovano in situazioni analoghe, per concordare azioni e progetti di sviluppo interregionale;

spingere le imprese siciliane ad adeguarsi agli

standards europei in termini di innovazione tecnologica e di maggiore competitività anche attraverso la introduzione di contributi per la certificazione di qualità dei prodotti e dei processi produttivi, così come peraltro succede in altre regioni che hanno da tempo legiferato in materia.

### **Modernizzare le istituzioni. Riorganizzare la macchina di Governo**

L'organizzazione costituzionale della Regione si è dimostrata sempre più inadeguata ad elaborare politiche pubbliche idonee ad affrontare i problemi dello sviluppo; lunghezza dei tempi decisionali, scarso livello di coordinamento, confusione dei ruoli e delle responsabilità, instabilità dei Governi sono i principali difetti delle istituzioni regionali, su cui paiono concordare le analisi degli studiosi, ma anche tutti i gruppi parlamentari presenti in Assemblea.

La riforma istituzionale dovrebbe essere una delle priorità dell'Agenda politica regionale. Certamente essa rientra tra i compiti del Parlamento siciliano, rappresentante del popolo siciliano e dotato dell'autorevolezza, delle competenze e delle esperienze necessarie a condurre in porto una grande riforma. Il Governo farà la sua parte, nel pieno rispetto del ruolo del Presidente dell'Assemblea regionale, del Parlamento, indicando temi, tempi e formulando proposte da sottoporre all'attenzione degli onorevoli colleghi.

I punti che riteniamo centrali sono:

l'elezione diretta del Presidente della Regione;

la possibilità di nominare Assessori esterni; una maggiore celerità del procedimento legislativo;

il necessario rispetto dei diritti delle minoranze;

una riforma elettorale che assicuri la stabilità e la coesione della maggioranza e la distinzione dei ruoli tra la maggioranza che governa e l'opposizione che controlla.

Alcuni di questi passaggi potranno essere effettuati direttamente dall'Assemblea, mentre altri richiederanno una modifica dello Statuto da approvare con legge costituzionale.

È importante fare presto in un momento in cui il Parlamento nazionale sta approvando una mo-

difica costituzionale ispirata ai principi federali. Se la Sicilia resterà dotata di un apparato istituzionale superato, non potrà reggere la sfida della competitività.

A completare il processo deve esserci una riorganizzazione della macchina di governo. Non basta cambiare le regole dell'agire amministrativo se poi la macchina resta vecchia e inadeguata ai compiti.

Ciò significa riforma della Presidenza e riordino degli Assessorati, accorpando materie omogenee oggi irrazionalmente disperse tra Assessorati diversi.

La Presidenza della Regione deve essere spogliata di impropri compiti gestionali e valorizzata in quelli di indirizzo politico, programmazione, di coordinamento e di controllo degli obiettivi, con la creazione di strutture che operino sul piano dell'elaborazione programmatica, dell'analisi delle politiche pubbliche, dell'individuazione delle alternative possibili. Bisogna poi dotare anche il Governo regionale, al pari di quello nazionale, di un regolamento sul suo funzionamento in modo tale da assicurare rapidità decisionale, collegialità di scelte, trasparenza degli indirizzi.

In particolare, nell'ambito della riorganizzazione della Presidenza della Regione sulla base dei precedenti principi andrà istituito un Dipartimento per le pari opportunità, attraverso cui realizzare in Sicilia una coerente politica per superare le più gravi disuguaglianze e garantire a tutti i siciliani la parità delle opportunità nell'ambiente di lavoro, socio-economico e produttivo, in collaborazione con le diverse consulte regionali; la costituzione di una struttura istituzionale attraverso cui la Presidenza della Regione esprima un indirizzo politico sul versante delle parità di opportunità, anche al fine di poter interloquire efficacemente con le altre istituzioni nazionali ed europea.

Inoltre bisogna valorizzare quelle strutture di coordinamento che già esistono e che sono fondamentali per il pieno utilizzo delle risorse comunitarie. La cabina di regia regionale, già prevista dalla legislazione vigente, va immediatamente insediata e messa al lavoro. Infine, la centralità che assume il problema occupazionale nel programma di questo Governo rende necessario, al fine di coordinare le rela-

tive iniziative, di prevenire le crisi aziendali, di area o di settore e di stimolare le amministrazioni competenti, l'istituzione presso la Presidenza della Regione di una "task force permanente per l'occupazione" che si avvarrà di professionalità e di competenze interne ed esterne all'amministrazione regionale.

Per quanto concerne, poi, la riorganizzazione dei singoli Assessorati pare necessario attribuire loro funzioni omogenee. In linea di massima, uno schema possibile potrebbe essere il seguente:

#### Presidenza

Dipartimenti	Task force
Controlli	Occupazione
Pari Opportunità	Cabina di regia
Assessorato funzione pubblica e protezione civile	Assessorato programmazione e rapporti con l'Unione europea
Assessorato attività produttive	Assessorato risorse agricole e pesca
Assessorato istruzione formazione ricerca scientifica rapporti con l'università	Assessorato turismo e beni culturali
Assessorato politiche finanziarie tributarie e di bilancio	Assessorato infrastrutture
Assessorato politiche ambientali	Assessorato enti locali e politiche del territorio
Assessorato sanità	Assessorato politiche sociali, del lavoro e dei diritti civili

#### La Regione dei cittadini e delle imprese

Tradizionalmente l'amministrazione regionale è stata indifferente ai risultati socio-economici della sua attività. L'amministrazione è stata intesa come semplice esecutrice della legge. La variabile temporale, la capacità di realizzare

obiettivi socio-economici non erano presenti nel quadro istituzionale e culturale dell'amministrazione.

Bisogna realizzare una "rivoluzione copernicana" dell'azione amministrativa. Da una burocrazia intenta ad autoamministrarsi, indifferente e talora ostile nei confronti della società, bisogna passare ad un'amministrazione che abbia sempre di mira il risultato della sua attività in termini economici e sociali. E per il raggiungimento di tali risultati la burocrazia deve essere responsabile. In una formula di sintesi, il passaggio epocale che vogliamo può essere descritto con la frase: "un'amministrazione al servizio dei cittadini e delle imprese".

Per raggiungere questo risultato bisogna inserire la Sicilia nel grande processo di modernizzazione che è in corso nel resto del Paese. Le grandi riforme amministrative degli ultimi anni vanno applicate, con gli opportuni adeguamenti, anche in Sicilia. Anzi, sfruttando le nostre competenze dobbiamo anche andare oltre quanto già fatto a livello nazionale.

L'obiettivo fondamentale di questo Governo è procedere alla riforma della pubblica Amministrazione regionale attraverso il recepimento del decreto legislativo numero 29 del 1993 e delle successive modifiche e, pertanto, dei principi di riforma economico-sociale desumibili dalla legge delega numero 421 del 1992, nonché di quelli contenuti nella legge delega numero 59 del 1997, la cosiddetta "Bassanini".

È indubbio che un processo di integrazione della Sicilia nella realtà europea, un processo quindi di sviluppo delle potenzialità di questa Regione non può assolutamente prescindere da una riforma della pubblica Amministrazione e, quindi, dei modelli organizzativi cui questa deve, in tempi brevi, conformarsi.

Il cammino della riforma è caratterizzato da una serie di passi ineluttabili e non più procrastinabili:

1. la separazione della funzione di indirizzo politico-amministrativo, affidata agli organi di governo, dalla funzione di gestione finanziaria, tecnica ed amministrativa, affidata al dirigente. L'assenza di una separazione di ruoli tra politici e dirigenti ha comportato un malessere generale nella conduzione della "funzione pubblica" in

cui, invece, è essenziale individuare e definire, separandoli, i centri di responsabilità politica, cui affidare la funzione di programmazione e di definizione degli obiettivi prioritari da raggiungere dai centri di responsabilità gestionale cui vanno affidate le attribuzioni di attuazione delle direttive politiche attraverso autonomi poteri di spesa, di organizzazione delle risorse umane e strumentali.

2. La creazione di una nuova classe dirigenziale con l'introduzione di una cultura manageriale, di una cultura volta, cioè, non alla pedissequa osservanza delle prescrizioni normative ma al raggiungimento di risultati.

Si è consapevoli infatti che un processo di ristrutturazione del disegno organizzativo dell'amministrazione regionale presuppone in primo luogo che si assuma come obiettivo prioritario la formazione di un ceto di dirigenti pubblici regionali fortemente impregnato di cultura manageriale e gestionale.

Una cultura che renda i dirigenti non passivi officianti di riti burocratici, ma attivi e consapevoli attori di una strategia politica mirata al raggiungimento di obiettivi di sana ed efficiente amministrazione.

La strategia del cambiamento sta proprio nella figura del dirigente. Il soggetto politico deve poter contare, per l'attuazione del suo programma, sulla capacità manageriale del dirigente che diventa parte integrante del processo di raggiungimento degli obiettivi.

Ciò comporta una concentrazione di poteri e di responsabilità nelle mani di una classe dirigenziale fortemente responsabilizzata cui affidare in autonomia il raggiungimento dei risultati.

Ai dirigenti andranno assegnate aree di responsabilità che verranno gestite per periodi di tempo limitati, cioè attraverso incarichi a termine alla fine dei quali devono rispondere dei risultati conseguiti attraverso la verifica della rispondenza delle gestione amministrativa alle direttive generali impartite.

L'inosservanza delle direttive generali impartite dagli organi di direzione politica ed i risultati negativi della gestione finanziaria, tecnica ed amministrativa, potranno comportare il collocamento a riposo per ragioni di servizio e/o il licenziamento.

Al fine di procedere alla verifica dei risultati conseguiti da ciascun dirigente, sarà costituito il nucleo di valutazione che avrà il compito del controllo interno di gestione.

A tale controllo, che deve avvenire attraverso l'individuazione di un sistema di indicatori correlati agli obiettivi di gestione, deve essere attribuito un ruolo attivo nello sviluppo della programmazione in quanto ad esso è correlato il miglioramento dei risultati e quindi dell'azione amministrativa, ma anche la fattibilità delle politiche pubbliche.

Per molto tempo l'efficienza della pubblica Amministrazione è stata misurata con riguardo agli aspetti dei residui passivi e, quindi, attraverso processi di accertamento della capacità di spesa.

Ora, invece, bisogna abbandonare un concetto di controllo di gestione concentrato solo sull'analisi finanziaria per pervenire ad un controllo che sia uno strumento per l'analisi retrospettiva, ma tempestiva e continua, non solo dell'economicità ma altresì dell'efficienza (rapporto tra costi e prodotti) e dell'efficacia (rapporto tra obiettivi e risultati) delle politiche pubbliche.

È chiaro che presupposto dell'autonomia gestionale del dirigente è instaurare bilanci per budget.

L'autonomia del dirigente può acquisire contenuti netti solo se riferita alla gestione di specifiche risorse formalmente assegnate in relazione all'area funzionale ed agli obiettivi da conseguire.

È chiaro che il quadro complessivo sopra delineato trova riscontro in una struttura della retribuzione razionalizzata attraverso l'introduzione - in sede contrattuale - di due indennità:

indennità di posizione correlata all'incarico affidato al dirigente e che, quindi, valorizza la funzione ed il ruolo ricoperti dal dirigente;

indennità di risultato che consente la valorizzazione in termini economici del raggiungimento degli obiettivi.

3. Privatizzazione del rapporto di lavoro dei dipendenti regionali e, quindi, riconduzione delle discipline dei rapporti di lavoro dei dipendenti regionali al diritto civile e loro regolamentazione mediante contratti individuali e col-

lettivi (quindi unificazione normativa con il rapporto di lavoro privato per ciò che concerne le mansioni, il potere disciplinare, la flessibilità, il licenziamento, la mobilità, l'orario di lavoro).

4. Contrattualizzazione del rapporto di lavoro dei dirigenti e dei direttori che possono essere scelti anche all'esterno della amministrazione regionale.

5. Creazione di un'area contrattuale specifica dei dirigenti della Regione siciliana.

6. Contrattazione collettiva. Costituzione dell'ARAN Sicilia - agenzia tecnica per la rappresentanza negoziale dell'Amministrazione regionale nella contrattazione di comparto.

7. Incompatibilità ed istituzione del part time.

Il processo di riforma sopra delineato non può distinguersi da una razionalizzazione dell'organizzazione amministrativa della Regione che tenga conto dei seguenti principi:

decentramento di funzioni agli Enti locali;  
riorganizzazione delle attribuzioni degli Assessorati per omogeneità di funzioni, come già rilevato;

snellimento delle procedure amministrative;  
delegificazione;

informatizzazione della P.A., attraverso l'avvio di progetti integrati di informatizzazione in alcune aree strategiche e la definizione di un piano di investimenti per lo sviluppo della innovazione informatica;

installazione di un numero verde al servizio dei cittadini-utenti;

istituzione di uno sportello unico per la cura dei rapporti tra cittadini-utenti ed amministrazione.

Quanto sopra porterà ad un modello di pubblica amministrazione orientato soprattutto a conferire trasparenza, economicità, visibilità, efficienza ed accessibilità all'azione amministrativa. Attività che deve porre nel massimo rilievo le esigenze ed i bisogni del cittadino-utente, enfatizzando l'efficacia dell'azione amministrativa anche, e soprattutto, sotto l'aspetto sociale pervenendo ad erogare servizi caratterizzati non dalla puntuale esecuzione di un procedimento

ma dalla offerta di un prodotto di qualità ottenuto massimizzando l'efficienza e l'efficacia.

In tale contesto verrà peraltro restituita al dipendente la dignità e il ruolo che attualmente gli sono sconosciuti, valorizzando, in tal modo, le risorse umane, culturali e professionali già disponibili all'interno dell'Amministrazione regionale e attribuendo alla dirigenza regionale non solo oneri ma anche l'onore di contribuire al processo di rinnovamento dell'Amministrazione pubblica nella nostra Regione.

### **Deregolamentazione.**

### **Deburocratizzazione, delegificazione**

La società e l'economia siciliana soffrono del peso di un eccesso di regole, spesso incomprensibili e contraddittorie. Leggi, circolari, decreti affogano la società civile in quella che la cultura giuridica tedesca chiama la "marea normativa". Assistenzialismo esasperato e inflazione normativa sono due facce della stessa medaglia.

Un'amministrazione accessibile e trasparente richiede poche regole e chiare nel loro significato. Deregolamentare e rendere più intelligibili le norme è il modo migliore per assicurare la trasparenza e l'imparzialità dell'agire amministrativo. Nello stesso tempo in questo modo si favorisce l'attività economica dei privati.

I privati devono essere lasciati liberi di operare senza pastoie e vincoli burocratici. Questo significa che, per prima cosa, la Regione deve sfozzare le sue leggi e limitare la selva di autorizzazioni, pareri, nulla osta che gravano come un macigno sulle attività private.

Poi, occorre mettere chiarezza creando ordine in un universo normativo troppo complicato e frammentato. L'Assemblea regionale siciliana, espressione di una tradizione storica autorevolissima, deve essere il luogo istituzionale in cui i rappresentanti del popolo siciliano discutono e deliberano le grandi scelte legislative che influiscono sui destini dell'Isola. Le discipline di dettaglio, tecniche, puntuali vanno lasciate, come sta avvenendo in tutti i Paesi europei, alla responsabilità del Governo attraverso l'uso del suo potere regolamentare.

Occorre un'opera di riordino normativo attraverso la elaborazione di Testi unici nelle prin-

cipali materie.

Infine, va analizzata e monitorata la legislazione di spesa e di incentivo per stabilire ciò che ancora oggi è attuale ed utile per la Sicilia e ciò che invece va eliminato, liberando così risorse per investimenti produttivi.

Il Parlamento è naturalmente il decisore ultimo ma il Governo, coerentemente con il suo ruolo costituzionale di organo dell'iniziativa politica, deve svolgere l'attività preliminare di studio, di analisi e di proposta.

### Mercato del lavoro e solidarietà sociale

#### 1. Il lavoro e l'occupazione,

L'azione di governo sarà indirizzata all'incremento ed al mantenimento dei livelli occupazionali e della piena fruizione degli strumenti ed incentivi comunitari e statali, nel pieno convincimento che la libertà e la dignità della persona umana viene garantita con il lavoro, strumento indispensabile, non soltanto per il proprio sostentamento, ma per la piena partecipazione alla vita sociale.

In particolare, il Governo della Regione attiverà strumenti ed incentivi e promuoverà le conseguenti iniziative legislative:

per il mantenimento dei livelli occupazionali volti a valorizzare la fruizione delle competenze professionali acquisite *on the job*, all'emersione del "lavoro nero", a processi di riqualificazione e di riconversione professionale;

per la creazione di occupazione aggiuntiva attraverso processi innovativi e sistemi di politica attiva del lavoro che captino l'interesse ad investire in Sicilia. Oltre agli incentivi previsti dalla normativa statale e comunitaria e dalla legge regionale 7 agosto 1997, n. 30, il Governo attiverà lo snellimento di tutte le procedure di competenza della pubblica Amministrazione attraverso l'indizione di conferenze di servizi permanenti a livello locale e centrale, nonché, ove necessari, provvederà all'attivazione di controlli sostitutivi anche tramite la nomina di commissari *ad acta* per l'adozione di provvedimenti necessari.

La più ampia e franca concertazione con le parti sociali, con gli enti locali e con le forze politiche sarà la metodologia ispiratrice dell'azione politica. Il Governo della Regione è con-

sapevole che i problemi dell'occupazione possono trovare soluzioni con lo sforzo comune di tutti gli attori del mercato ed, in particolare, dei sindacati dei lavoratori, delle associazioni datoriali, del movimento cooperativo e del mondo delle autonomie locali.

#### 2. La gestione del mercato del lavoro.

La riforma del mercato del lavoro sarà ispirata al decentramento amministrativo delle funzioni gestionali agli enti locali, secondo uno schema che veda:

i Comuni titolari delle funzioni anagrafiche e statistiche assegnate alla sezioni circoscrizionali per l'impiego;

le Province titolari delle funzioni anagrafiche e statistiche assegnate agli uffici provinciali del lavoro nonché l'istituzione di un osservatorio provinciale del mercato del lavoro e dei flussi;

le procedure inerenti la selezione e l'avviamento al lavoro per richiesta numerica da effettuare da parte degli stessi soggetti richiedenti sulla scorta di criteri oggettivi e titoli stabiliti dall'Assessore regionale per il lavoro, sentita la Commissione regionale per l'impiego;

la creazione di due enti strumentali regionali, con il coinvolgimento dei comuni e delle province che si occupino rispettivamente il primo di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro tramite la creazione di *job centers* che erogino funzioni di orientamento ed informazione ai disoccupati, agli studenti ed ai soggetti che intendano costruire un percorso occupazionale, di progettare ed attivare le misure di politica attiva del lavoro e di processi formativi, di gestione delle banche dati del Servizio dell'informazione del lavoro e delle misure in favore delle fasce deboli, mentre il secondo assumerà l'attivazione delle funzioni ispettive e di vigilanza, le controversie sul lavoro, il coordinamento ed il supporto agli organi collegiali periferici, l'osservatorio regionale sul mercato del lavoro e le misure di sostegno al reddito;

la riforma degli organi collegiali per esaltarne le funzioni snellendo, al contempo, le procedure e coinvolgendo tutti gli attori del mercato del lavoro locale e regionale.

#### 3. La formazione professionale.

Le attività di orientamento e formative risultano essenziali al cambiamento in Sicilia. Il sistema formativo esistente risulta superato e necessita di una riforma sia strutturale che metodologica.

L'azione formativa deve basarsi sul fabbisogno socio-produttivo, occupazionale e formativo.

Il sistema di formazione va integrato con il sistema scolastico ed universitario e con il mondo del lavoro per un vero sviluppo della Sicilia.

#### 4. Il precariato.

I problemi del precariato non si risolvono attraverso l'ampliamento degli organici della pubblica Amministrazione.

Ai contingenti di precari, dagli ex articolisti ai catalogatori, dagli ex dipendenti della SIRAP e dell'ITALTER a quelli del bacino GEPI-NOVA, vanno attivate le provvidenze e le misure previste in loro favore dalle normative di settore con particolare riferimento:

all'attuazione delle riserve per l'accesso nella pubblica amministrazione;

all'attivazione dei contratti di diritto privato ed agli incentivi per l'accesso nel mercato;

alla creazione di società miste per l'erogazione di servizi.

È intendimento del Governo della Regione intraprendere le necessarie iniziative legislative per l'attivazione dello strumento della società di lavoro interinale che utilizzi per prestazioni di lavoro temporaneo le aree di precariato, somministrando agli stessi nei periodi di mancata occupazione interventi formativi tali da facilitarne l'allocatione nel mercato ed erogare, al contempo, trattamenti economici di sostegno al reddito.

Il sempre più vasto ricorso all'attivazione di lavori socialmente utili impone una seria riflessione sull'istituto nel suo complesso che va considerato:

uno strumento temporaneo per evitare la disgregazione di risorse umane e professionali provenienti da crisi aziendali, di area o di settore;

una politica che favorisce la creazione d'impresa o di attività di autoimpiego, o, comunque, l'acquisizione di professionalità;

una misura di tutela di fasce deboli del mercato del lavoro.

In particolare va posta attenzione per quelle fasce di lavoratori ultra quarantenni che, espulsi

dal mercato del lavoro, pur in possesso di competenze professionali appetibili, non trovano possibilità di riallocazione e per quei soggetti che non hanno conseguito mai una vera e propria esperienza lavorativa. Il Governo porrà in essere ogni iniziativa volta alla promozione, anche attraverso idonee attività formative e di orientamento, di incentivi per l'autoimpiego.

Il Governo della Regione, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, incentiverà, altresì, il ricorso al lavoro a tempo parziale, all'apprendistato, al lavoro di coppia, ai contratti di formazione e lavoro ed ad altre forme innovative che consentano l'ampliamento occupazionale.

#### 5. L'internazionalizzazione delle imprese siciliane.

Il cambiamento, in parte originato dalla innovazione tecnologica, coinvolge la produzione, l'organizzazione del lavoro e il modo di vivere. È indubbio che le piccole e medie imprese, che rappresentano il fulcro del sistema produttivo, devono poter competere sui mercati nazionale ed internazionali attraverso la disponibilità di conoscenze scientifiche e tecnologiche innovative.

La produzione non può più essere incentrata sulle macchine che producono ma deve essere incentrata sui flussi di informazione e questo significa una riorganizzazione totale dell'impresa. È necessario quindi quello che viene definito il cosiddetto "just in time", cioè produrre il prodotto giusto al momento giusto al fine di ottimizzare il tempo, lo spazio e le risorse umane.

Cambiano gli strumenti per produrre, mutano i materiali, i processi gli ambiti territoriali, si introducono nuove tecnologie ed è chiaro che in un cambiamento del genere muta l'impresa; deve mutare anche l'intervento del Governo!

Occorre mobilitare strutture, risorse umane e le professionalità esistenti ed attivare forme di cooperazione tra università, imprese ed istituzioni locali su progetti ad impatto immediato sulle economie locali; concentrare risorse su progetti di innovazione con impatto su consistenti bacini di utenza e sulla promozione di servizi innovativi per le piccole e medie imprese, anche utilizzando strutture come il Parco scientifico e tecnologico.

Occorre investire al fine di superare lo scollamento esistente tra sistema della ricerca e sistema dell'industria uscendo dall'ottica di una politica di protezionismo che non serve né allo sviluppo, né alla solidarietà.

Assistenza sì, assistenzialismo no!

Occorre stimolare una crescita nell'Isola della cultura d'impresa che induca un numero sempre crescente di giovani ad utilizzare le proprie risorse intellettuali, ma anche le occasioni di incentivi offerti dalla legislazione vigente per avviare nuove iniziative imprenditoriali.

A tal riguardo appare opportuno richiamare le conclusioni di uno studio effettuato dalla Camera di Commercio di Parigi alla luce dell'analisi globale dell'Unione Europea e che sono a tutt'oggi attuali: necessità di impostare procedure di monitoraggio per valutare l'efficacia dei dispositivi che presiedono alla creazione d'impresa; opportunità di concepire il supporto alla neo-impresa come un processo integrato volto alla cura di tutti gli aspetti all'interno di un processo unitario che vede coinvolte tutte le istituzioni pubbliche; personalizzare l'aiuto al neo-imprenditore; decentrare gli aiuti.

È necessario, altresì, istituire uno sportello unico, tante volte richiesto dagli imprenditori siciliani, per superare le pastoie burocratiche.

Non bisogna dimenticare, comunque, che esiste la possibilità di fare impresa riconvertendo le imprese e la professionalità degli espulsi.

Questo Governo intende, poi, riprogettare il ruolo e la funzionalità dei Consorzi per le aree di sviluppo industriale (ASI) e dei Nuclei di industrializzazione, tuttora disciplinati dalla l.r. n. 1 del 1984.

Le ASI, sorte nel lontano 1965, sono state chiamate finora esclusivamente a favorire l'insediamento di piccole e medie imprese in aree attrezzate, acquisendo e cedendo terreni per la costruzione di stabilimenti industriali e progettando ed eseguendo opere infrastrutturali e servizi sociali.

Mentre l'attività fin qui svolta dai Consorzi ha risposto al generale interesse di incentivare la localizzazione industriale nella Regione e di far sorgere piccole e medie imprese, in atto le esigenze degli operatori economici si riferiscono con insistenza ad altre forme di aiuto, quali, ad esempio, la organizzazione e la ge-

stione di servizi reali, nell'intento di conseguire assistenza operativa qualificata a costi sopportabili in relazione alle dimensioni aziendali.

In relazione a quanto sopra occorre provvedere alla ridefinizione degli obiettivi dei Consorzi ASI, alla conseguente ristrutturazione organizzativa ed amministrativa degli stessi, alla revisione delle piante organiche, alla riconsiderazione dei mezzi finanziari nell'intento di ridurre gradualmente la erogazione di contributi di funzionamento, individuando anche nuove fonti di autofinanziamento, come ad esempio la locazione dei rustici industriali anziché la loro vendita.

Inoltre, nell'intento di venire incontro alle giuste richieste degli operatori economici che auspicano da tempo l'introduzione di elementi di chiarezza e di semplificazione delle procedure nel sistema degli interventi via via introdotti a favore delle imprese, il Governo regionale si impegna a varare un Testo unico dei benefici a favore delle imprese operanti in Sicilia, con l'abrogazione di tutte le norme che non hanno più motivo di vigenza.

6. La solidarietà sociale: cooperazione sociale e imprese sociali del no profit.

La mappa del bisogno è cambiata radicalmente in questi anni.

Devono essere riconvertiti gli strumenti per la coesione e la protezione delle avversità. I fenomeni critici per gli individui e le famiglie sono distribuiti in tutto l'arco della vita, i confini fra categoria a rischio, fasce deboli e condizione normale si stanno assottigliando; la società complessa sviluppa fragilità ad ogni passaggio esistenziale.

Per questo ci vogliono strumenti di sostegno flessibili e personalizzati, a bassa soglia di accesso e ben collegati.

La famiglia siciliana va aiutata!

Diventano eventi critici la nascita di un nuovo figlio, l'abbandono della scuola ed il passaggio da una scuola all'altra, il passaggio dalla scuola al lavoro, da un lavoro all'altro, l'immigrazione e la mobilità geografica, l'incapacità genitoriale e la violenza subita in famiglia, la perdita di un legame affettivo forte e la fatica di crescere, la perdita di competenze professionali in età adulta, la pressione dell'usura ed il ricatto esercitato da reti economiche illegali.

Tutti questi elementi possono indebolire i soggetti che ne fanno esperienza e vanno contrastati con sostegni appropriati nell'ambito dei concetti fondamentali di autonomia, comunità, specificità, equità.

È necessario, quindi, un potenziamento della capacità di azione della cooperazione sociale, per superare le attuali condizioni di indeterminatezza normativa, per una piena e corretta applicazione delle norme della legge 381/91 (di disciplina delle cooperative sociali) prevedendo la possibilità di forme agevolate, con l'adozione di criteri selettivi di "valore" di accesso alle convenzioni con la pubblica Amministrazione e accelerando l'attuale assetto di incentivazione e sostegno finanziario attraverso una dinamicità delle attuali procedure di accesso al credito.

Va dunque posto in evidenza l'enorme capacità di questa importante componente del settore "no-profit" di realizzare concreti servizi per la crescita della società e delle comunità locali di costruire occasioni di lavoro per persone che nell'impegno possono trovare una possibilità di riabilitazione (fisica e sociale) e di uscita dalla condizione di marginalità sociale, coniugando metodi di gestione imprenditoriale agli elementi forti che ne caratterizzano lo spirito solidaristico.

Un segnale di crescita della cultura dell'integrazione può, inoltre, manifestarsi nell'inclusione (con un limite di tempo) delle "persone immigrate", regolarmente residenti nel territorio regionale, tra le persone svantaggiate considerate dalla legge per la cooperazione sociale. Queste persone potrebbero trovare nella cooperativa sociale non solo una risposta al bisogno di occupazione, ma anche a quello di relazione e di piena socializzazione.

Giova accennare che la particolare posizione della Sicilia nel bacino mediterraneo configura una tendenziale potenzialità perché il nostro territorio diventi laboratorio per la coesione multietnica e multirazziale.

Le aree di intervento per sperimentare forme di lavoro organizzate in imprese sociali del no-profit sono rinvenibili nei nuovi bacini di impiego conseguenti alla terziarizzazione della società e del nuovo lavoro:

- i servizi della vita quotidiana;
- i servizi per migliorare la qualità della vita;
- i servizi culturali e del tempo libero;

i servizi ambientali.

Si tratta gradualmente di trasferire al mercato una sfera che prima apparteneva esclusivamente all'intervento diretto, anche gestionale, delle istituzioni; ciò significa costruire nella società una diversificazione di fini mantenendo criteri di gestione e modalità attuative in costante aderenza alla natura dei destinatari.

Le politiche di Welfare non possono continuare ad essere un compito nazionale, ed ancora, non possono essere esclusivamente il luogo di speculazione scientifica per bravi accademici ma devono assumere sempre più una impostazione fortemente ancorata ai territori ed ai fenomeni peculiari dell'ambiente sociale.

L'adozione di modelli concertativi, di indirizzo regionale e di definizione territoriale, costituisce l'approccio fondamentale anche alla luce delle determinazioni che il Consiglio Lavoro ed Affari sociali riunito in Lussemburgo ha adottato il 15 dicembre 1997 nella risoluzione "Linee direttrici per il 1998".

#### 7. Tossicodipendenza.

È necessario ricercare e sperimentare forme di intervento che superino quelle tradizionali (comunità residenziali, somministrazione di metadone, ecc.) offrendo una gamma di servizi molto più articolata che vada dalla prevenzione, alla cura, al reinserimento, alla riduzione del danno. Su questo ultimo punto particolare vanno applicate modalità operative che permettono di accogliere attivamente il tossicodipendente, specialmente per chi non si rivolge ai servizi terapeutici, con la finalità di promuovere positive relazioni, tutelare la salute, ridurre la criminalità, affermando la volontà decisa che la comunità sociale non dimostri segni di resa rispetto alla condizione di dipendenza.

La qualificazione dei servizi specifici passa attraverso il rilancio di quelli pubblici ed in questo senso va la proposta del Ministro della Sanità di dipartimentalizzazione dei Sert (servizi per le tossicodipendenze) e dall'altro di trovare modalità nuove di integrazione tra pubblico e privato sociale, superando l'assetto attuale dei rapporti basato sull'atto di intesa Stato-Regione; in questo senso è ipotizzabile la costituzione di una Authority regionale (o servizio specifico presso l'Assessorato della Sanità).

L'evoluzione normativa - legge 162/90 - consegna infatti alle Regioni competenze in materia.

8. Minori e promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza:

realizzazione di servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto alla povertà, alla violenza;

sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia;

costituzione di servizi ricreativi e per il tempo libero; - azioni per la promozione dei diritti dei minori e per il miglioramento della qualità della vita;

azioni per il sostegno economico e per servizi alle famiglie con minori handicappati.

Prevedere ogni anno la realizzazione della conferenza regionale sull'infanzia.

9. Volontariato.

La legge 266/91 ha previsto all'articolo 15 la costituzione presso le Regioni di fondi speciali alimentati da alcuni enti tra cui alcune Casse di risparmio, al fine di costituire, per il tramite degli EE.LL., centri di servizio a disposizione delle organizzazioni di volontariato e da queste gestiti. I centri hanno lo scopo di sostenere e qualificare il volontariato attraverso attività di ricerca, informazione e documentazione.

Bisogna accelerare l'attuazione della norma che riallinea la nostra isola ai livelli nazionali.

10. Handicap.

L'intervento in questo settore dovrà concretizzarsi attraverso i seguenti strumenti:

l'accertamento delle condizioni di sussistenza e gravità dell'handicap;

previsione di soggiorno e di cure eventualmente anche all'estero;

potenziamento del servizio di istruzione; acquisizione di attrezzature adatte per le scuole;

assunzione di personale docente anche nelle scuole secondarie di secondo grado;

agevolazioni ai genitori che lavorano; intervento di attualizzazione dello stato di applicazione delle norme in materia;

eliminazione di barriere architettoniche nelle città, nei servizi e nell'edilizia abitativa;

formazione di operatori sociali.

11. Diritto alla casa per i siciliani.

Vogliamo garantire il diritto alla "casa" per tutti i siciliani!

Gli strumenti sono:

la creazione di un fondo pluriennale per agevolare l'accesso alla proprietà attraverso l'acquisto di libera scelta di abitazioni con mutui a tassi agevolati prevedendo a carico della Regione una quota degli interessi proporzionata a fasce di reddito da individuare tenendo conto della necessità di non ulteriormente penalizzare quelle categorie di cittadini a reddito da lavoro dipendente che sinora si sono visti quasi esclusi dalla possibilità concreta di concorrere all'assegnazione rispetto a settori di reddito facilmente occultabile in tutto o in parte. Particolari agevolazioni dovranno riguardare i giovani ancora prima ed indipendentemente dalla creazione di famiglia e gli anziani.

La delegificazione della materia vigente, prevedendo solo l'erogazione degli interessi sulla base di richieste cronologiche a livello provinciale.

12. L'altra Sicilia.

Il Governo sarà attento ai problemi dei siciliani che vivono all'estero considerandoli a pieno titolo componenti della comunità isolana e come risorsa dell'intera società siciliana.

La Sicilia oggi ha bisogno del loro coinvolgimento e della loro partecipazione nel processo di sviluppo. D'altronde, i siciliani che vivono fuori dall'Isola, spesso in comunità di grande prestigio e vitalità, esprimono una forte domanda di partecipazione. Lo hanno accertato tutti i colleghi, in occasione dei loro incontri con le comunità dei siciliani residenti all'estero.

Desiderio di partecipazione, peraltro, percepita personalmente in occasione della nomina e del relativo insediamento della Consulta regionale dell'emigrazione e, dell'immigrazione.

Il Governo si impegna a cogliere tale opportunità coinvolgendo le potenzialità di questa grande risorsa dalle dimensioni internazionali. Siamo convinti che occorre fare dei nostri coregionali nel mondo i referenti privilegiati per una politica di interazione nei settori degli scambi, della cultura, del commercio, del turi-

simo e dell'informazione. La strada da percorrere sarà quella dei protocolli d'intesa e di collaborazione con i Paesi con forte presenza di siciliani.

Il Governo vuole garantire altresì il diritto di voto all'estero dei siciliani nella elezione dell'Assemblea regionale.

#### *Diritto alla salute*

La politica sanitaria della Regione Siciliana deve essere una politica di investimento sociale tanto più indispensabile alla crescita economica della regione quanto più avanzato ed in linea con il resto della nazione è il suo impianto produttivo. Sulla base di tale modello, la strategia sanitaria di questo Governo sarà finalizzata a dare piena attuazione ai valori ed alle finalità del Servizio Sanitario Nazionale inteso quale sistema di garanzia della tutela della salute, diritto fondamentale dell'individuo ed interesse della collettività.

All'interno di questa linea, il sistema sanitario regionale dovrà vedersi impegnato in un coraggioso programma di razionalizzazione organizzativa e gestionale fondato sui principi di:

- programmazione basata sulla analisi del bisogno, e sulla adeguatezza ed integrazione della domanda e dell'offerta;
- decentramento ed autonomia delle strutture di gestione;
- responsabilizzazione e valutazione dei risultati in termini di efficienza, efficacia e qualità;
- definizione di un nuovo rapporto con i cittadini e le comunità.

Nell'ambito di tale logica diventano, pertanto, sfide prioritarie:

1. confermare e garantire i livelli uniformi di assistenza come stabiliti dalla programmazione nazionale e regionale;
2. contrastare le patologie importanti;
3. garantire la qualità del servizio;
4. completare la trasformazione gestionale del sistema (aziendalizzazione);
5. valorizzare sempre più professionalità e

strutture per accrescerne la competitività e contenere il fenomeno migratorio verso strutture extraregionali.

Gli interventi nel campo della sanità regionale.

Al fine di realizzare i superiori obiettivi programmatici di politica sanitaria, diventa fondamentale e prioritario procedere:

all'immediata approvazione di una legge che ripiani i disavanzi delle aziende per il 1997 conseguenti alla mancata destinazione, nei capitoli di bilancio regionale relativi ai fondi per la sanità, della somma di lire 434 miliardi;

alla determinazione della quota di finanziamento spettante alle singole aziende per il corrente anno finanziario ancor prima della finanziaria regionale e sulla base del fondo sanitario nazionale tenendo conto del consolidato 1997 e dell'attuale regime di esercizio provvisorio;

all'immediata approvazione ed attivazione dei contenuti del Piano Sanitario Regionale per il triennio 1997-1999, previa verifica della sua compatibilità con il finanziamento complessivo del Servizio sanitario regionale e previo raffronto con i comuni e con le parti sociali;

all'approvazione della normativa regionale in materia di programmazione, contabilità, contratti e controllo delle Aziende sanitarie in attuazione del comma 4 art. 5 della legge 502/92 e successive modificazioni per definire:

1. il sistema dei controlli regionali rivolto ai risultati raggiunti;
2. il ruolo del Collegio dei revisori dei Conti delle aziende, da informare sostanzialmente ai principi contenuti nell'articolo 2403 del Codice civile;
3. la disciplina degli acquisti;
4. il sistema degli atti amministrativi, limitando questi alle materie oggetto di riserva di

legge di cui all'articolo 2 punto c) della legge delega 412/92;

5. l'aggiornamento della legge regionale 30/93 attraverso il principio dell'aumento dell'autonomia gestionale correlato alla accresciuta responsabilità sui risultati, con il conseguente decentramento dei provvedimenti gestionali da parte del direttore generale ai dirigenti responsabili;

6. l'istituzione, con legge, dell'Agenzia regionale per i Servizi Sanitari, con compiti di programmazione, verifica e controllo sulla attività delle Aziende Sanitarie;

7. la riorganizzazione dell'Assessorato regionale della Sanità;

8. la razionalizzazione del sistema informativo sanitario, anche attraverso un potenziamento della rete informatica;

9. l'investimento delle risorse professionali attraverso un "progetto-formazione" regionale in un quadro dove il CEFPAS rappresenti un punto di riferimento ma non il monopolio del mercato, che pertanto dovrà essere aperto ed accogliere il contributo e le iniziative di altri soggetti accreditati (Aziende, università, Ordine dei Medici, ecc.);

10. l'instaurazione di un rapporto con la Federsanità quale ulteriore momento di riferimento e collegamento fra Regioni, Comuni ed Aziende Sanitarie in un rapporto integrato, al fine di migliorare il modo di rispondere alle esigenze del cittadino in materia di salute;

11. il potenziamento della rete di emergenza attraverso la completa attivazione e razionalizzazione sul territorio regionale del servizio 118 ed "elisoccorso".

Un rilancio del processo evolutivo del sistema sanitario regionale non potrà non promuovere, poi, la sperimentazione di progetti di spedalizzazione a domicilio, prestando particolare considerazione al servizio sanitario regionale delle isole minori e delle aree geograficamente disagiate.

Il rinnovato messaggio di speranza rivolto ai siciliani non può prescindere dalla conferma del diritto alla salute, per ciascun cittadino unico bene non negoziabile né sottoponibile a processi illusori o, ancora peggio, di gestione non oggettiva.

In quest'ottica si inquadrerà la posizione del Governo regionale sulla vicenda "Di Bella", cui centinaia di siciliani colpiti da tumori guardano con grande fiducia e speranza.

E proprio ad una speranza che non conosce criteri di territorialità si ispira la proposta che porremo con forza al Governo nazionale di allargare almeno a quattro il numero dei centri di sperimentazione che utilizzeranno in Sicilia la somatostatina nella cura dei carcinomi; i centri saranno individuati con rigidi criteri basati sul possesso di tre fondamentali requisiti:

- a) adeguata struttura oncologica completa dei diversi momenti diagnostico-strumentali nonché della relativa terapia oncologico-chirurgica e medica;
- b) adeguato bacino di utenza, possibilmente interprovinciale, di almeno 800.000 abitanti;
- c) presenza del registro tumori.

La problematica coinvolge anche la parte economica del trattamento "Di Bella", la cui onerosità è tristemente nota a tutti e soprattutto alle famiglie dei pazienti.

Rispetto ad un costo mensile di circa 10 milioni di lire ci impegneremo a chiedere con vigore al Ministro per la sanità ed alla Commissione unica del farmaco, istituzionalmente competente, di prevedere l'assunzione a carico del Servizio Sanitario Nazionale di parte del costo mediante un sistema differenziato di ticket basato sull'effettivo reddito del paziente.

Anche questo può servire a ridonare il sorriso a coloro che lottano spesso quotidianamente per la loro vita.

### **Le politiche di bilancio e finanziarie della Regione.**

Il ruolo propulsivo e di sostegno delle risorse pubbliche, determinante per lo sviluppo economico sociale della Regione, ha progressivamente fatto lievitare la spesa per via di una sem-

pre maggiore presenza della P.A. in ogni attività isolana.

Il Governo e l'A.R.S., costretti a misurarsi con le perenni emergenze della società, hanno utilizzato, in assenza di una politica di bilancio, ingenti risorse finanziarie per interventi non sempre produttivi nell'intento di soddisfare le più pressanti esigenze. Tale politica incontrastata di interventi generalizzati con volumi di spesa crescenti ha finito con il vanificare significativi flussi di entrata.

Fino al 1990, però, il volume delle risorse disponibili alimentato dai robusti trasferimenti statali e non correlato alle capacità di spesa dell'Amministrazione regionale, ha consentito di effettuare, con interventi dispersivi ed a pioggia, provvedimenti che per l'entità delle spese autorizzate difficilmente trovano riscontro in analoghi settori sia in campo nazionale che in altre regioni (vedi il Piano di interventi 1.100 miliardi, il Piano delle acque 1.100 miliardi, i provvedimenti per gli Enti economici, la ricapitalizzazione degli Istituti di credito 1.100 miliardi).

Gli Assessorati, incapaci di incidere nei processi della gestione e con ridotta capacità di spesa rispetto agli stanziamenti crescenti, hanno accumulato residui passivi ed economie che hanno finito per appesantire il bilancio.

Il trend favorevole dei flussi finanziari della Regione si arresta con l'esercizio 1990 che segna una forte inversione. Lo Stato, infatti, con una serie di provvedimenti tesi al riordino della spesa pubblica ed al contenimento del disavanzo riduce drasticamente i trasferimenti a favore delle regioni penalizzando in modo significativo quelle a Statuto speciale, le cui entrate tributarie sono commisurate al gettito delle riscossioni del territorio di pertinenza.

E la Regione, per via del risanamento dei conti pubblici, è costretta a misurarsi con problemi e difficoltà prima sconosciuti.

Il bilancio registra il prevalere delle spese correnti su quelle di investimento ed il consuntivo chiude in forte disavanzo (esercizio 1990 lire 1.443 miliardi).

Al mutare dei flussi di entrata non è seguito il riequilibrio del trend gestionale per riportare sotto controllo la spesa con una tempestiva e calibrata azione di riordino e contenimento dei

flussi di uscita, da rapportare, in ogni caso, alle effettive disponibilità finanziarie, così come ripetutamente segnalato e dagli Uffici del Bilancio e dalla Corte dei Conti in occasione dei referti sul rendiconto dell'Amministrazione.

Bisogna cambiare radicalmente i processi decisionali della spesa e superare con decisione il sezionalismo che da sempre caratterizza e condiziona l'attività degli Assessorati che gestiscono in maniera frammentaria e disorganica identiche materie. Situazione questa che genera una diffusa discrezionalità, che non si concilia con la invocata trasparenza ed il razionale utilizzo delle risorse generando forti dispendi o immobilizzi.

Il governo della spesa, il suo equilibrato impiego, l'efficienza allocativa e distributiva, l'eliminazione degli sprechi e delle duplicazioni si potranno solo conseguire con la introduzione del metodo della programmazione finanziaria correlata, in tempi ragionevolmente brevi, ad un complessivo piano di sviluppo.

Tale sistema gestionale permetterà di superare l'accennata parcellizzazione dell'attività amministrativa bisognevole di radicali revisioni, specie in materia di economia e finanza che dovrebbero confluire in un'unica struttura a carattere dipartimentale con compiti di coordinamento e propulsione.

La mancanza dei provvedimenti correttivi, con le necessarie iniziative per contrastare ed agevolmente governare la stretta finanziaria che con tutta evidenza si profilava, non ha consentito di scongiurare la annunciata crisi di liquidità che si è fatta oggi più acuta e tanto ha contribuito a vulnerare l'immagine e la credibilità della Regione centro di spesa primario, tenuta ad onorare puntualmente ed in ogni caso, gli impegni assunti.

La crescita incontrollata della spesa regionale ed il suo sistematico finanziamento in disavanzo non subisce sostanziali modifiche dal 1990 al 1996, anno che vede il bilancio lievitare fino a 31.652 miliardi in occasione della fine della XI legislatura.

*Andamento spese regionali dal 1990 al 1998  
in miliardi*

*Stanziamenti finali:*

Anno	Lire
1990	26.574
1991	28.824
1992	27.637
1993	25.576
1994	27.588
1995	27.838
1996	31.652

*Stanziamenti iniziali:*

Anno	Lire
1997	27.331
1998	25.940

Nel periodo considerato le entrate deficitarie sono alimentate con il ricorso ai mutui, non più cartolari dal 1991, ed allo scenario minori risorse/indebitamento si contrappone un elevato tetto di spesa per le finalità più disparate e consolidate nel tempo in parte non più attuali ed insostenibili, ormai, per il loro complessivo ammontare.

I bilanci 1997 e 1998 scontano al pari di quelli precedenti gli effetti:

1. del trend negativo delle entrate per via della persistente recessione che pesantemente ha interessato la Regione e del blocco delle opere pubbliche, nonché delle disfunzioni del sistema di riscossione che solo ora è in via di regolare affidamento;

2. del minore gettito di risorse a seguito delle compensazioni operate dallo Stato per somme dovute a vario titolo e per IRPEF restituita ai contribuenti per conto della Regione;

3. dei mancati trasferimenti statali a seguito dei citati interventi correttivi della finanza pubblica.

Ci si riferisce in particolare:

al contributo di solidarietà nazionale ex articolo 38 dello Statuto;

alla compartecipazione al finanziamento delle spese sanitarie con quote crescenti (42,5%);

alla esclusione della Regione al riparto di quasi tutti i fondi settoriali;

alle riserve a favore dell'erario sul gettito di

nuovi tributi ed alla maggiorazione di quelle già in essere;

alle spettanze regionali pregresse per gli anni 1974/94 a seguito della sentenza n. 299/74 della Corte Costituzionale;

alla mancata regolazione delle anticipazioni effettuate con risorse regionali per conto dello Stato (decreti Sicilia), oltre alla mancata definizione delle norme di attuazione in materia finanziaria, ancora in corso di esame.

Fattori, questi, che riducono fortemente la capacità di intervento della Regione e non consentono di mantenere i livelli di spesa pregressi considerando che le minori risorse per i tagli subiti si possono stimare mediamente per anno in 7.000 miliardi circa per complessivi 63.000 miliardi.

Tutto quanto sopra richiede che questo Governo vigili, non soltanto al fine di recuperare le spettanze tributarie a livello di entrate regionali, ma anche, nel contempo, al fine di valutare i riflessi, in termini di spesa pubblica conseguente, dei trasferimenti di funzioni che man mano vengono realizzati con le norme di attuazione dello Statuto in atto in via di revisione in quasi tutte le materie amministrative interessanti la Regione siciliana. E ciò per assicurare il fine ultimo dell'adeguamento dei cespiti di entrata che si vanno ad assicurare rispetto al fabbisogno finanziario complessivo comprendente, come detto, non solo quello attuale ma anche quello che scaturirà dalle ormai certe operazioni statali di trasferimento di funzioni.

Si tenga presente che l'atteggiamento dello Stato nei confronti della Regione siciliana è tale da annullare, addirittura con leggi ordinarie, le predette prerogative speciali, omologando l'impianto della finanza a quella delle altre regioni.

Siffatti orientamenti di politica legislativa, confermati dai recenti provvedimenti in tema di IRAP e di addizionale IRPEF, comportano che questo Governo non può mancare di svolgere in sede di Conferenza Stato-Regioni una incidente azione volta ad assicurare una adeguata tutela della finanza regionale.

Particolare attenzione da parte di questo Governo sarà volta a favorire una più efficiente e proficua organizzazione del servizio di riscossione dei cespiti tributari in modo che l'ammi-

nistrazione regionale possa avere precisa e tempestiva contezza di tutti i dati ed elementi afferenti le entrate della Regione.

La evidente necessità di ridurre il volume complessivo della spesa con particolare riferimento a quella poco produttiva, va correlata con l'attuale situazione socio-economica che non permette di ipotizzare drastiche riduzioni che vanno, invece, diluite in un arco temporale ragionevole coniugando il risanamento finanziario e il rigore della spesa con solidarietà e sostegno per le fasce più deboli della società che dal bilancio regionale traggono mezzi di sussistenza ed aiuto concreto per superare le perduranti difficoltà economiche ed occupazionali.

I tagli della spesa pubblica o meglio i sacrifici che si richiedono ai siciliani saranno pertanto gradualmente e quanto più generalizzati per conseguire obiettivi di sviluppo di medio e lungo periodo destinando così risorse all'occupazione e allo sviluppo che concretamente possono assicurare redditi di lavoro produttivo.

Tali obiettivi e tale politica (sacrifici oggi / benefici permanenti domani) potranno conseguirsi con una accorta e coerente politica di programmazione economico-finanziaria, secondo le direttrici che seguono:

riduzione generalizzata in percentuale predefinita ed elastica fino al 10% di tutte le spese scritte in bilancio comprese quelle autorizzate per legge e tenendo conto della capacità di spesa degli Assessorati che si attesta intorno al 65% degli stanziamenti;

riequilibrio con graduale avvio del rapporto spese correnti/spese in conto capitale per favorire gli investimenti e creare fonti di lavoro;

sterilizzare o contenere al massimo il ricorso al mercato finanziario il cui accesso dovrà essere limitato per finanziare progetti ed attività prontamente realizzabili;

adeguare le leggi di spesa alle effettive capacità attuative degli Assessorati e dei centri di spesa destinatari;

ridurre gli avanzi di amministrazione dei fondi statali che ascendono alla fine del 1997 a ben 4.468 miliardi, circostanza non più tollerabile a fronte delle presenti difficoltà e smobilitazione dei residui passivi;

attivare una politica di tesoreria per regolare

i flussi di cassa e assicurare la correttezza dei pagamenti disposti;

ridurre le perenzioni alle effettive obbligazioni in essere per esaltare la veridicità nei bilanci esponendo il reale indebitamento;

stabilire modalità e tempi per introdurre nuovi strumenti di politica economico-finanziaria: programmazione, bilancio per progetti, nuova contabilità regionale e controlli.

In questo quadro di riferimento, il Governo ritiene che accanto alle risorse finanziarie di natura pubblica debbano essere utilizzati nuovi strumenti di finanza straordinaria che consentano il finanziamento diretto di progetti di particolare rilevanza e la raccolta di risorse finanziarie sui mercati attraverso l'emissione di titoli regionali; pertanto occorrerà definire la normativa che regolamenti il *project financing* e la emissione di titoli regionali (i cosiddetti BOR) anche seguendo l'esempio di quanto per altro già fatto in altre regioni italiane.

#### **La valorizzazione delle risorse.**

Nel processo di definizione degli orientamenti strategici per lo sviluppo della regione, particolare attenzione deve essere posta dal Governo sulle risorse esistenti che costituiscono gli elementi sui quali costruire il risanamento e indirizzare lo sviluppo regionale.

Le risorse agricole.

Particolare attenzione il Governo intende dedicare ad una nuova e moderna politica agricola che sviluppi una serie d'interventi concepiti in termini di filiera, finalizzati principalmente ai punti deboli della stessa.

Gli obiettivi che si intendono perseguire mirano principalmente alla qualificazione dell'offerta ed alla valorizzazione delle produzioni agricole siciliane nel rispetto delle esigenze dei consumatori e delle peculiarità organolettiche intrinseche del prodotto stesso.

Priorità assoluta sarà accordata alle produzioni di qualità e tra queste alle produzioni agricole tipiche, tradizionali, caratterizzate dalle specificità micro e macro ambientali in senso lato, nel territorio di produzione, che le rendono uniche ed irripetibili.

Prodotti, questi, che rappresentano l'espressione più alta del patrimonio storico-culturale del mondo agricolo siciliano.

Per la verità alcuni, ben pochi, dei prodotti agricoli siciliani hanno ottenuto delle certificazioni a livello comunitario, quali la denominazione d'origine protetta o l'indicazione geografica protetta, riconoscimenti numericamente di scarso rilievo rispetto alle reali potenzialità dei prodotti agricoli siciliani.

Si ritiene conseguentemente necessaria nell'ambito della qualificazione dell'offerta, una politica di marchi e di certificazione della qualità.

Il Governo è comunque cosciente che alla base della qualificazione e valorizzazione dell'offerta, generalmente caratterizzata da sistemi produttivi polverizzati e pertanto dotati di scarso potere contrattuale, c'è la qualità intrinseca del prodotto ed è altresì cosciente che è necessario potenziare un insieme di azioni che permettano la razionalizzazione delle produzioni.

Le risorse minerarie.

Particolare attenzione il Governo della Regione intende dedicare alla gestione del patrimonio minerario dell'Isola, patrimonio che può costituire un punto di riferimento essenziale per lo sviluppo economico della Regione.

In particolare, per quanto concerne gli idrocarburi:

il Governo farà propri e ripresenterà immediatamente il disegno di legge predisposto dal precedente Governo e già licenziato dalla terza Commissione legislativa, concernente il recepimento delle direttive comunitarie in materia di ricerche minerarie, chiedendone all'Assemblea la più rapida approvazione.

Ciò per consentire agli investitori italiani e stranieri una ripresa di attività e di investimenti in Sicilia, in un chiaro e coerente rapporto con la Regione che non deve per nulla rinunciare ai poteri esclusivi che le sono attribuiti dall'articolo 14 dello Statuto regionale, in aperto e dichiarato dissenso con talune interpretazioni che in sede ministeriale si sono date erroneamente al D. Lg. 25 novembre 1996 n. 625;

il Governo regionale riafferma in questa sede la propria volontà di rendere più snelle le procedure di ottenimento dei permessi di ricerca e delle concessioni di coltivazione, attivando al-

l'uopo apposite conferenze di servizio che, attribuendo poteri decisionali all'Assessore per l'industria, consenta la risoluzione in tempi brevi dei potenziali conflitti di interesse tra le varie amministrazioni coinvolte nella materia;

inoltre il Governo, nel momento in cui si adegua alle disposizioni europee in tema di *royalties*, intende inserire nei disciplinari da emanare clausole che consentano forme di collaborazione tra concedente e concessionari, idonee a creare ricadute benefiche per l'economia regionale in tema di investimenti e occupazione.

In particolare, per quanto concerne le acque minerali e termali, nell'ambito della autonomia legislativa riservata alla Regione dall'articolo 14 dello Statuto, il Governo intende predisporre un disegno di legge che, in armonia con le direttive dell'Unione Europea e considerato il rilievo del comparto nel settore minerario, contenga una completa e organica disciplina della materia concernente la ricerca, la coltivazione e l'utilizzo delle acque minerali e termali nella Regione.

Altro intervento che il Governo ritiene necessario per la promozione della attività economica del settore, riguarda il comparto dei lapidei di pregio (marmi, pietra pomice di Lipari, basalto dell'Etna, Pietra di Comiso), e ciò attraverso un disegno di legge di riforma della attuale normativa, volto soprattutto alla semplificazione delle procedure.

Le risorse paesaggistiche, artistiche e culturali.

Grande attenzione il Governo intende dedicare alla valorizzazione delle risorse paesaggistiche, artistiche, culturali e monumentali della Regione, procedendo con immediatezza a definire ed emanare una legge quadro sul turismo che sia in grado di salvaguardare e rilanciare il patrimonio paesaggistico, artistico, culturale e monumentale presente in Sicilia (pari a circa il 30% del patrimonio globale nazionale), favorendo investimenti produttivi privati nel comparto e l'integrale utilizzo dei fondi comunitari disponibili.

Una profonda riflessione dovrà essere condotta sulle possibilità di sfruttamento economico delle risorse qui indicate, anche attraverso la induzione di processi di aziendalizzazione nella gestione dei musei e dei parchi archeologici.

Il mare come risorsa.

La nostra insularità ci deve indurre a fare diventare il mare un elemento centrale del modello di sviluppo della Sicilia, sia come fonte di flussi reddituali legati al suo sfruttamento, che come elemento di unificazione culturale con i Paesi del Mediterraneo, nei confronti dei quali dobbiamo avere la capacità di acquisire un ruolo di primo piano.

In ordine al primo aspetto va ripensata la normativa sulla salvaguardia e sul ripristino delle coste e della qualità delle acque; va incentivata la ristrutturazione dei navigli e l'allevamento del pesce; va incentivato il miglioramento della ricettività portuale, sia sotto l'aspetto mercantile che turistico.

In ordine al secondo aspetto questo Governo ritiene che lo sviluppo delle aree del Mediterraneo dovrà affidarsi al patrimonio culturale dei popoli facendo sì che la loro diversità culturale e religiosa possa rappresentare uno strumento reale per un possibile sviluppo delle aree interessate.

La Sicilia non potrà non tenere conto della politica comunitaria che tende a trasformare il bacino del Mediterraneo in un'area di dialogo, scambi e cooperazione che garantisca la pace, la stabilità e la prosperità e che lo porterà a diventare, entro il 2010 una "area di libero scambio".

La Sicilia, pertanto, dovrà essere pronta ad avviare una seria programmazione costruttiva e paritetica con i Paesi mediterranei, avviando rapporti ufficiali con le loro ambasciate, con le loro organizzazioni professionali e commerciali, nonché con le loro istituzioni scientifiche, per uno sviluppo programmato, e concordato nel rispetto delle diversità culturali.

Le risorse da liberare.

Nel novero delle risorse da valorizzare questo Governo assegnerà un ruolo di primo piano alla popolazione siciliana, una popolazione attualmente fortemente sottooccupata, ma caratterizzata da una alta potenzialità di crescita professionale e da un elevato livello di scolarità.

L'attività di Governo deve essere orientata alla valorizzazione di questa risorsa della quale spesso si trovano a beneficiare altre comunità, per effetto di migrazioni di massa causate dalla

mancanza di occasioni di lavoro.

Nell'ambito della incentivazione della capacità imprenditoriale occorre, però, che si rifletta sulla necessità di "liberare" l'imprenditoria (quale grande risorsa della Sicilia) dal duplice giogo costituito dal sistema malavitoso, contro il quale occorre continuare a combattere con rinnovato vigore, e da un sistema creditizio che ancora stenta a diventare partner per lo sviluppo delle imprese.

Nel contesto di una legislazione incentivante e del ruolo degli istituti di credito operanti in Sicilia occorre migliorare il rapporto banca-impresa e occorre verificare la possibilità di definire un percorso volto a consentire la chiusura di situazioni di contenzioso con il sistema bancario, spesso legate ad una situazione congiunturale non direttamente imputabile al singolo imprenditore.

A tale scopo il Governo pensa alla istituzione di una Commissione consultiva permanente per l'attività creditizia e finanziaria, che costituisca un tavolo di incontro tra gli istituti di credito operanti in Sicilia, la Regione e le forze produttive per un preventivo esame e per la successiva rapida attuazione dei programmi e dei piani operativi, nonché degli interventi legislativi regionali che si intendono adottare, al fine di evitare che provvedimenti posti in essere diventino ineseguibili, perché non recepibili o non recepiti dal sistema bancario.

A tale proposito va per altro sottolineato il fatto che le prerogative autonomistiche della Regione in materia di credito e risparmio e la struttura del sistema bancario regionale sono state drasticamente ridimensionate in meno di un decennio. La legislazione bancaria nazionale del 1993, che ha recepito le direttive europee, ha di fatto cancellato quasi del tutto le potestà legislative ed amministrative attribuite alla Sicilia nel 1952; la crisi bancaria che ha investito il Mezzogiorno ha più che dimezzato la consistenza numerica delle aziende di credito aventi la propria sede in Sicilia e ha determinato operazioni di salvataggio che hanno comportato la migrazione dei rispettivi centri decisionali al di fuori dell'ambito e delle logiche regionali.

Per quanto condizionato dalle necessità di coordinamento con le autorità creditizie centrali (Tesoro e Banca d'Italia) e con la Commissione

Europea, questo Governo si impegnerà a ridisegnare il ruolo dell'autorità creditizia regionale derivante dallo Statuto speciale, recuperando tutte le competenze autonomistiche residuali, soprattutto nell'ambito legislativo, e sostituendo le potestà autorizzative venute meno con funzioni di sostegno atte a garantire una maggiore efficienza e competitività delle banche operanti in Sicilia e un loro più qualificato apporto allo sviluppo dell'economia regionale.

In questo contesto, anche al fine di garantire al sistema delle banche minori condizioni di parità operative, il Governo tenterà di individuare adeguate forme di estensione delle procedure delle cessioni di crediti di dubbio realizzo, previste attraverso la creazione della cosiddetta "bad bank" per la Sicilcassa-Banco di Sicilia.

Il ripristino delle condizioni di normale operatività del sistema bancario va coniugato con la possibilità di trasformare le procedure di recupero nella opportunità di ristrutturazione dei crediti e di riattivazione delle imprese che ne abbiano conservato la capacità e le condizioni.

In ogni caso, la politica del Governo tenderà a favorire l'accesso al credito per l'imprenditoria minore, anche mediante lo sviluppo dei consorzi e dei fondi di garanzia e attraverso interventi temporanei di tipo partecipativo nel capitale sociale, assicurando priorità ai progetti che introducano o utilizzino tecnologie innovative o che realizzino strutture di distribuzione di prodotti regionali.

Il Governo vigilerà sull'attuazione del piano industriale predisposto dal nuovo Polo bancario, ma intende anche aprire un ampio dibattito sulle opportunità che il probabile percorso del Banco di Sicilia verso la privatizzazione potrebbe costituire; in tale occasione infatti si potrebbe ipotizzare lo scorporo dell'IRFIS che, ritornato sotto il diretto controllo della Regione e accorpato con IRCAC e CRIAS, potrebbe concorrere a costituire un polo creditizio regionale.

Le risorse patrimoniali e le dotazioni impiantistiche.

Al patrimonio della Regione fanno capo direttamente o indirettamente anche risorse patrimoniali costituite dalle dotazioni impiantistiche di proprietà di società possedute dagli enti pubblici regionali.

A tale proposito il Governo regionale manifesta il proprio intendimento di procedere senza remore o indugi alla soppressione e liquidazione degli enti economici regionali, cosa che peraltro trova il quasi unanime consenso di questa Assemblea, dando nuovo impulso al processo di privatizzazione, ispirato alle più trasparenti metodiche, del notevole patrimonio che ancora esiste all'interno degli enti stessi.

Nell'ambito di tali dotazioni patrimoniali si possono identificare soltanto pochi complessi aziendali funzionanti, per i quali sarà possibile pervenire in tempi ragionevoli alla privatizzazione, sulla base di valutazioni effettuate da competenti organismi italiani ed, occorrendo, internazionali; vi sono anche molti stabilimenti improduttivi ormai da molti anni, obsoleti o quasi, e comunque difficilmente alienabili nel breve periodo, appartenenti a società poste in liquidazione da anni.

Nell'ambito del processo di liquidazione degli enti regionali e anche al fine di una accelerazione dello stesso, questo Governo intende concentrare tutte le dotazioni impiantistiche delle società in liquidazione in una unica società immobiliare, che, tenuto conto della difficoltà di vendita di tali beni, provveda alla immediata riattivazione del patrimonio immobiliare attraverso accordi (di compartecipazione) con imprenditori che vogliano attivare processi produttivi in Sicilia.

Tale azione, che comunque esclude la volontà di ripetere esperienze di Regione imprenditrice, può consentire la effettiva nascita di una Agenzia regionale per lo sviluppo economico, alla quale vengano anche attribuiti i seguenti compiti:

favorire l'insediamento in Sicilia di imprese nazionali ed estere, curando la rimozione degli ostacoli di natura amministrativa e burocratica, creare, aggiornare e gestire una banca dati contenente indicazioni su stabilimenti dismessi, o comunque inutilizzati, anche in dipendenza da procedure concorsuali, appartenenti a enti pubblici ed a privati,

creare, aggiornare e gestire una banca dati contenente richieste e offerte di partnership con imprese siciliane,

predisporre studi di settore ed assistere la Giunta regionale nella formulazione di proposte

di legge volte a favorire l'iniziativa imprenditoriale in tutti i settori produttivi e commerciali.

Questo Governo intende anche colmare il grave ritardo che si è determinato sul versante della proiezione della Regione sui mercati internazionali. Stati come l'Irlanda e regioni come il Galles hanno creato strutture - uffici e agenzie - con una spiccata vocazione internazionale, al fine precipuo di attrarre nei propri territori capitali privati esteri, soprattutto extraeuropei, basandosi anche sui legami con le comunità nazionali all'estero.

Esiste oggi un forte interesse da parte degli investitori extraeuropei (Stati Uniti, Giappone, Corea) a localizzare nelle aree più convenienti dell'Europa le loro risorse in termini di investimenti e per contro esiste una forte concorrenza fra le Regioni europee più attente al fine di creare le condizioni più favorevoli per l'attrazione degli stessi investimenti.

Poiché il Governo ritiene che se la Regione non si inserisce in questo nuovo processo di internazionalizzazione, sarà destinata definitivamente a registrare la mancanza di reali prospettive di ripresa, l'azione del Governo sarà volta a consentire il passaggio da una logica di attrazione politica di finanziamenti pubblici ad una logica effettiva di mercato nella quale preminente sarà la capacità di attrazione di investimenti privati.

Nel quadro dei problemi che sorgono in sede di privatizzazione del patrimonio degli enti non può essere trascurato, poi, il problema della gestione del patrimonio minerario, oggi abbandonato per concessioni minerarie cessate o per altri motivi. Né può essere ignorato il problema relativo alla privatizzazione delle partecipazioni nelle società operanti nel settore degli idrocarburi, per la quale privatizzazione il Governo intende aprire un approfondito confronto con gli operatori italiani ed esteri già presenti in Sicilia, ed in primo luogo con l'ENI, per una comune valutazione dei reali interessi che essi hanno oggi in Sicilia e per la Sicilia, e degli investimenti che possono prevedere per il prossimo decennio con ricadute benefiche sul piano dello sviluppo economico e occupazionale e nel rilancio delle grandi aree industriali in crisi (Gela e Sira-

cosa) attraverso il potenziamento delle strutture esistenti.

In tal senso possiamo assicurare che il Governo regionale è pronto, nel rispetto della normativa comunitaria e dei principi generali fissati dalla legislazione nazionale, a giungere ad accordi e intese di collaborazione per rendere efficaci e produttive le presenze degli investitori in Sicilia, assicurando naturalmente alla Regione l'esercizio dei poteri di controllo giustamente reclamati per il comparto dalle forze sindacali.

In questo quadro di riferimento il Governo regionale adotterà anche al più presto un piano di dismissione e riconversione dei beni del demanio e del patrimonio della Regione non utilizzabili a fini istituzionali, trasmettendolo a questa Assemblea per l'acquisizione del parere della competente Commissione legislativa permanente, secondo il disposto dell'articolo 11 della legge regionale 6/97.

### **Il sistema dei trasporti**

Per accelerare opportunamente il progresso socio-economico della nostra Regione e per contribuire in modo incisivo al potenziamento delle attività produttive, favorendo anche l'espansione dell'indotto, risulta necessario ed ormai improcrastinabile procedere ad un'efficiente riorganizzazione, di tipo integrato, del sistema plurimodale dei trasporti e promuovere un mirato ed organico sviluppo dello stesso che risulti compatibile con l'ambiente di pertinenza.

La specifica configurazione geografica della Sicilia, le peculiari caratteristiche attuali della domanda di mobilità delle merci e delle persone, anche a fini turistici, nonché le rilevanti emergenze ecosistemiche diffuse nel territorio, pongono oggi, rispetto al vasto panorama nazionale ed europeo, ancora più in evidenza il ruolo strategico esercitato dal nostro sistema dei trasporti per il rilancio dell'economia e per il lavoro.

In virtù di tali considerazioni, costituisce un sentito impegno di questo Governo della Regione porre in essere le condizioni favorevoli affinché la Sicilia possa finalmente dotarsi del Piano regionale dei trasporti, onde potere definire le priorità di intervento e le linee guida del

nuovo processo di integrazione sinergica dei diversi sistemi modali.

Occorre tempestivamente provvedere ad un opportuno riordino del settore del trasporto pubblico locale, per il quale, tenendo conto dei contenuti del D.L. 422/97, il Governo, anche con l'apporto dei diversi soggetti interessati, si impegna a perseguire l'ottimizzazione delle risorse tecniche ed economiche afferenti al comparto, nonché una reale integrazione tra sistema ferroviario e gommato che permetterà di eliminare le attuali diseconomie di sistema.

Le politiche congruenti con tali obiettivi saranno tese alla riqualificazione del patrimonio infrastrutturale oggi esistente (valorizzazione delle attuali "risorse" e minimizzazione della spesa), al completamento delle opere ancora non ultimate ed alla nuova concretizzazione di soli interventi mirati ad una migliore accessibilità del territorio a servizio delle aree interne e delle attività turistiche, industriali, artigianali, agricole, nel rispetto di una razionale analisi preventiva costi/benefici sugli effetti complessivi di sistema.

Per motivi di ordine anche ecologico sarà necessario incentivare modalità di trasporto meno inquinanti di quello su gomma: particolare impegno sarà, in tal senso, dedicato alla soluzione dei problemi connessi al trasporto via mare, costituente una naturale e preziosa risorsa ancora da valorizzare, specializzando e diversificando le funzioni dei porti siciliani per conseguire la massima efficienza del sistema, nonché all'ammodernamento delle tratte ferroviarie.

Occorre, inoltre, pervenire subito al perseguimento compiuto dell'opzione intermodale per il comparto delle merci, realizzando i già previsti interporti principali siciliani.

Specificata attenzione, infine, verrà pure riservata alla problematica delle tariffe praticate sul trasporto aereo, onde tenere conto anche della condizione di marginalità della Sicilia per gli spostamenti da e verso la nostra Regione.

In particolare, il potenziale delle infrastrutture dedicate a tale ultima tipologia di trasporto dovrebbe essere opportunamente razionalizzato ed utilizzato unitariamente per ritrovare, anche negli spazi offerti dalla libera concorrenza fra compagnie private, la possibilità di collegamenti sicuri con le isole minori, incentivando,

così, il turismo e rilanciando tutte le attività economiche dell'indotto.

Occorre rivitalizzare concretamente il settore promuovendo, fra l'altro, la creazione di una rete aeroportuale di terzo livello per il traffico su brevi distanze, seguendo una tendenza ormai consolidata in campo internazionale ed in Europa.

### I problemi della comunicazione

All'interno dei sistemi economici e sociali i processi di sviluppo saranno sempre più influenzati dall'introduzione di nuove tecnologie. In particolare, l'innovazione tecnologica ha già investito, modificandolo in larga misura, il mondo della comunicazione entrato in una fase di impetuosa evoluzione.

L'integrazione fra telecomunicazioni, televisione e informatica determina una nuova prospettiva che comporta "politiche di indirizzo, scelte normative e d'investimenti".

Il Parlamento nazionale, con la legge 31 luglio 1997, n. 249, ha istituito l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ed ha introdotto nel governo dell'intero settore alcuni principi di decentramento con un esplicito riferimento alle Regioni. È questa un'occasione che non va perduta per far sentire la voce della Sicilia, a cominciare dalla questione fondamentale della localizzazione dei siti di ubicazione degli impianti di trasmissione, della definizione del piano di assegnazione delle frequenze oppure dell'estensione e dell'utilizzazione del cablaggio delle nostre città.

Una più incisiva presenza delle regioni risulterà assicurata dai Comitati per le Comunicazioni che verranno ad assorbire le competenze in atto demandate ai Comitati regionali per i servizi radiotelevisivi dalla legge di riordino del settore, la cosiddetta legge Mammì, e che assumeranno le funzioni, oltre a quelle di consulenza in favore delle assemblee e delle giunte regionali, di organi dell'Autorità.

La più recente legislazione, che sarà presto integrata da una migliore definizione dell'assetto del sistema radiotelevisivo, offre alle regioni una straordinaria opportunità stabilendo che una delle tre reti gestite dalla concessionaria pubblica dovrà assumere una nuova veste.

Priva di pubblicità, questa rete dovrà porsi come una grande e moderna struttura di servizio che, nelle ipotesi fin qui formulate, dovrebbe dare maggiore visibilità alle stesse regioni.

La Sicilia, in ogni caso, può sviluppare una politica di incentivazione nel settore delle produzioni audiovisive favorendo la lavorazione nell'isola di telefilm e serial televisivi di cui il mercato nazionale è fortemente deficitario.

Con la direttiva "Televisione senza frontiere", l'Unione Europea offre una serie di interventi nel tentativo di ridurre la dipendenza della programmazione televisiva dai mercati statunitensi e asiatici.

Per queste ragioni dovrà essere sviluppato il Progetto "Sicilia Fiction" da tempo impostato nelle linee generali dal Comitato regionale per i servizi radiotelevisivi con l'obiettivo di valorizzare così le risorse culturali, artistiche e tecniche presenti nell'Isola ed ottenere un ritorno d'immagine per una Sicilia riguardata al di fuori di logori e pur radicati pregiudizi.

In attesa della nomina e dell'insediamento dell'Autorità e dei suoi organi, non può essere ulteriormente trascurato il tema della tutela della salute dei pericoli delle esposizioni alle radiazioni non ionizzanti. È avvertita l'esigenza di stabilire precisi limiti di esposizione ai campi elettromagnetici generati anche dalla concentrazione degli impianti di trasmissione e questo potrà essere fatto con un apposito provvedimento legislativo che tenga conto delle indicazioni formulate in proposito a livello internazionale dagli Istituti competenti.

Oltre tutto, sarà questa la maniera per inserirsi nel dibattito su questi delicati problemi già da tempo aperto in campo nazionale prima che l'Autorità intervenga con un proprio provvedimento, come previsto dalla legge istitutiva.

È indubbio l'interesse ad avere un quadro costantemente aggiornato del sistema radiotelevisivo locale, delle dimensioni qualitative oltre che quantitative dell'emittenza siciliana in rapporto a quella delle altre regioni. Per questa ragione va potenziata l'attività del CORERAT riguardo alla creazione e alla tenuta del registro delle imprese radiotelevisive contenente dati organizzativi e di bilancio e di offerta di programmi.

In questo ambito va confermata e ulteriormente

sviluppata la partecipazione della Sicilia all'Osservatorio europeo sulla televisione locale già positivamente avviata con la partecipazione ad una indagine di Università di dieci nazioni diverse.

## Conclusioni

Il Governo che stasera presentiamo è la risposta coerente alla fiducia che la maggioranza dei siciliani ha accordato a Forza Italia, Alleanza Nazionale, Centro Cristiano Democratico e Cristiano Democratici Uniti, al fine di garantire finalmente una stagione di stabilità, governabilità, di riforme e cambiamento, necessari ed indispensabili per rilanciare le attività produttive e ridare così nuove speranze ai siciliani.

Una nuova stagione che ha avuto inizio con il Governo presieduto dall'onorevole Giuseppe Provenzano, che colgo l'occasione per ringraziare ufficialmente per lo spirito di servizio e il senso di abnegazione che ha profuso nella sua esperienza, dall'inizio alla fine del suo mandato.

Il nuovo percorso intrapreso, pur tra mille difficoltà, con lui ha avuto inizio nel segno della discontinuità con il passato, e continua oggi con noi per dare una nuova Regione ai Siciliani, finalmente snella ed avviata a svolgere la sua azione secondo principi di modernità.

Una Regione, quindi, efficiente, euromediterranea, che trova nella sua "Autonomia" le motivazioni per andare avanti.

Questo Governo troverà sostegno e vigore nella diversità delle forze che costituiscono l'alleanza del Polo della Libertà.

Un governo di coalizione che oggi si rinnova a sostegno di una politica di alleanze a cui Forza Italia, Alleanza Nazionale, Cristiano Democratici Uniti e Centro Cristiano Democratici hanno confermato lealtà ed impegno, con la consapevolezza che ciascun gruppo politico dovrà conciliare la propria identità, le proprie tradizioni, le proprie prospettive con quelle degli altri.

Questa è la differenza tra il "bipolarismo" che vogliamo e il "bipartitismo" per il quale non siamo e non saremo disponibili.

Il Gruppo del Partito Socialista di Sicilia ha già espresso fiducia al Presidente al momento della sua elezione; credo che nel programma del Governo che abbiamo presentato siano comprese quelle indicazioni per lo sviluppo e la mo-

dernizzazione della Sicilia richieste dal Gruppo del P.S.S., che rammenta al sottoscritto di rivolgere loro un appello per un coinvolgimento a sostegno dell'iniziativa riformatrice e di sviluppo di questo Governo.

Questo Governo vuole caratterizzarsi per un rapporto corretto con tutti i Gruppi parlamentari della maggioranza e dell'opposizione e sarà sensibile ai contributi di idee e proposte a prescindere dagli schieramenti di provenienza.

Siamo convinti che il tempo che viviamo richieda, per il bene della Sicilia, un contributo da parte di ciascun deputato, al cui ruolo istitu-

zionale questo Governo serberà il massimo rispetto e la più alta considerazione.

Come osserva Popper, l'ottimismo è un dovere, perché il futuro, in quanto non predeterminato "...è aperto, ... noi tutti lo plasmiamo attraverso quello che facciamo, noi tutti siamo corresponsabili per quello che sarà ... ed è dovere di tutti impegnarsi per quelle cose che possono fare migliore il futuro...".

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con l'aiuto di Dio e con l'intercessione di Padre Pio, cui va la nostra devozione, per tutto ciò garantiamo il massimo impegno da parte di questo Governo.